

88

DICEMBRE 2015  
Anno XXX - N. 88

periodico  
d'informazione  
e dibattito

ORDINE DEI GIORNALISTI DELL'EMILIA-ROMAGNA

# I pilastri del giornalismo

Libertà di stampa,  
etica e deontologia:  
facile, no?





PIQUADRO

TECH INSIDE

ENGINEERED  
FOR BUSINESS



Bologna  
P.zza Maggiore 4/b  
Aeroporto G.Marconi

www.piquadro.com



/ sommario / 88

- 4 Editoriale
- 6 Dalla carta al web, dal web alla carta

#### LIBERTÀ DI STAMPA

- 8 Libertà di stampa: diritto, dovere, responsabilità
- 11 Libertà, correttezza, legalità: trend negativo per l'Italia
- 12 Il giornalismo è un mestiere rischioso.  
Curiosità e passione non bastano  
a garantire una vita dignitosa
- 14 Facciamo solo il nostro mestiere
- 15 L'offensiva della criminalità organizzata  
e il dovere della denuncia
- 16 Le mosche bianche sono il bersaglio delle mafie
- 18 Legalità è corresponsabilità.  
Nessuno deve tirarsi indietro
- 20 Le idee di opinionisti e politici prevalgono sui fatti
- 22 Liti temerarie: qualcosa si muove,  
ma ancora non basta

#### ETICA E DEONTOLOGIA

- 24 Doveri e regole del giornalista
- 26 Precariato, etica, deontologia: è possibile conciliarli?
- 30 Tutti sanno fotografare, ma la deontologia?
- 34 Deontologia, responsabilità, preparazione culturale
- 36 Il dovere non basta, serve più responsabilità
- 38 L'etica della professione non è un concetto astratto
- 40 Il racconto della politica tra gossip e informazione
- 41 Il nostro mestiere è fatto di serietà,  
rispetto, concretezza
- 42 Oggi tutti sono giornalisti,  
anche senza essere iscritti all'Ordine
- 44 Un confronto stimolante sull'asse Italia-Bielorussia
- 46 Agroalimentare e ambiente:  
due settori sempre più cruciali

Direttore responsabile  
Antonio Farnè  
Caporedattore e desk  
Franca Silvestri  
Redazione  
Consiglio e staff OdG  
Segreteria di redazione  
Argia Granini  
Proprietario  
Ordine dei Giornalisti Emilia-Romagna  
Direzione e amministrazione  
Strada Maggiore, 6 - 40125 Bologna  
Tel. 051.235461 - Fax 051.230227  
redazione@odg.bo.it

Grafica  
Ideapagina snc  
Stampa  
Il Torchio snc  
Via Copernico, 7 - 40017  
San Giovanni in Persiceto (Bo)

Di questo numero  
sono state stampate 7.000 copie  
Registrazione Tribunale di Bologna  
n. 5251 del 23.3.1985  
Registrazione Roc n.4506

La foto di copertina è di Pasquale Spinelli  
Le foto della monografia sono  
di Mario Rebeschini e Pasquale Spinelli

# Una voce che non si spegne

RARA, FLEBILE, FORSE UN PO' INCERTA RISPETTO AL PASSATO, MA ANCORA VIVA. È LA VOCE RAPPRESENTATA DA QUESTO GIORNALE: L'EDIZIONE CARTACEA DI *GIORNALISTI* CHE COMPIE TRENT'ANNI

**L'**avevamo sospeso all'inizio del 2014, sacrificato sull'altare del budget, quella parolina fredda e impersonale che troppo spesso diventa un imperativo. Nel frattempo avevamo puntato sul web, potenziando il giornale online sia dal punto di vista grafico che dei contenuti. Non un ripiego, solo un modo di comunicare più innovativo, diretto, al passo con i tempi. L'idea di rilanciare il cartaceo, però, non si era mai sopita. L'accarezzavamo da tempo, ora è diventata realtà, sollecitata anche da molti colleghi che, evidentemente, avevano nostalgia del vecchio, caro *Giornalisti* in carta stampata. Quello che vi presentiamo è una sorta di quaderno tematico, in buona

parte debitore del web. I contenuti provengono dal giornale online, almeno nelle loro linee guida. Dalle idee e dalle riflessioni di colleghi, intellettuali, esponenti della società civile che abbiamo interpellato in questo ultimo anno di attività. Sono due gli indirizzi tematici che abbiamo deciso di approfondire: libertà di stampa da una parte, etica e deontologia dall'altra. Insomma, le vere testate d'angolo della nostra professione, le sorgenti a cui tutti noi dobbiamo attingere. Partiamo dalla libertà di stampa. Il punto d'inizio delle nostre riflessioni è coinciso con un terribile fatto di sangue, la strage nella redazione di *Charlie Hebdo* che aprì il 2015, *annus horribilis* sul fronte dell'emergenza

terrorismo. In quei giorni, ispirate dallo slogan "Je suis Charlie Hebdo", scaturirono tante domande, soprattutto sul rapporto tra libertà di stampa e responsabilità. Un anno che continua con il processo "Aemilia", in corso a Bologna, un evento giudiziario che ha squadernato un quadro di illegalità diffusa lungo la via Emilia. Nella relativa inchiesta sono finiti anche dei giornalisti, colpevoli soltanto di aver svolto con puntualità e coraggio il proprio lavoro. Hanno documentato gli intrecci della criminalità organizzata sul territorio, le complicità e le collusioni, hanno fatto domande scomode, hanno denunciato, rendendo un servizio esemplare all'idea di verità e alla cultura della legalità. Per questo

motivo hanno subito minacce, di fronte alle quali non si sono piegati, dimostrando di essere dei giornalisti con "la schiena dritta", una specie che per fortuna non si è ancora estinta. Nasce proprio da qui l'assunto che la libertà di stampa non può essere disgiunta dalla legalità. "Non c'è libertà senza legalità", lo scriveva Pietro Calamandrei durante la sua resistenza morale e intellettuale al regime fascista. E noi la pensiamo esattamente allo stesso modo. Secondo spunto di riflessione, quello fornito da etica e deontologia, stelle polari per chiunque faccia il mestiere di giornalista. Per Aristotele, l'etica è lo studio dell'agire di ciascuno di noi, di fatto una sorta di prontuario del comportamento degli esseri umani. È il nostro

"dover essere", che aiuta a discernere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. Anche l'informazione quindi, così come tutte le attività riconducibili all'uomo, deve partire dall'etica, dal suo insieme di valori. La deontologia, invece, corrisponde ai doveri, lo si evince anche dalla radice greca del termine, *deon-ontos*, che significa appunto "dovere". A darle una forma compiuta, simile a quella del nostro tempo, contribuirono alcuni maestri del pensiero come Kant e Schopenhauer. Furono loro, in massima parte, a trasformare la deontologia nell'insieme dei doveri riferiti a una specifica attività, creando un legame indissolubile tra morale e coscienza. Va da sé, allora, che etica e deontologia abbiano una parentela

stretta, anzi strettissima. La deontologia altro non è che un codice etico, l'insieme di regole comportamentali che, nel caso del giornalismo, devono avere una coerenza di fondo con la notizia. L'unico modo, unico e insostituibile, per interpretare la professione secondo i canoni di verità, correttezza e rispetto della dignità delle persone. Le tre grandi sfide che i giornalisti devono affrontare per raccontare una Storia che si alimenta dei piccoli e grandi avvenimenti quotidiani. Una Storia fatta anche da questo periodico. Non un *flatus vocis*, ma uno spazio capace di fornire l'occasione per dire, fare, costruire qualcosa. Almeno questa è la nostra speranza. Buona lettura.

Antonio Farnè



Trent'anni di carta. Buon compleanno *Giornalisti!*

Il primo numero è uscito nel 1985. Era un "foglio" di 15 pagine diretto da Luca Goldoni. Per alcuni anni ha avuto una veste piuttosto istituzionale. Poi nel 1991, grazie al prezioso apporto di Marco Bugamelli – il grafico storico di *Giornalisti* – è diventato più "rivista". Ma la grande svolta è avvenuta nel 2008 con l'apertura della redazione a collaboratori esterni, l'ideazione di dossier tematici e la messa a punto di una nuova linea grafica. Gli "speciali" erano un punto di forza, ma il giornale veniva apprezzato anche per l'aspetto grafico accattivante e di impatto. Ne erano artefici Marco Bugamelli e Ideapagina. Purtroppo, all'inizio del 2014 (proprio dopo la sospensione del cartaceo) il Grafico dell'Odg è scomparso. Dedichiamo a lui questo "numero di ripresa" realizzato, comunque, da Ideapagina. E idealmente festeggiamo insieme i nostri primi trent'anni.

# Dalla carta al web, dal web alla carta

PASSATO, PRESENTE E FUTURO  
DEL NOSTRO GIORNALE. IL DESIDERIO È RILANCIARE  
LE COLLABORAZIONI CON I COLLEGHI

**L**ibertà di stampa, etica professionale, deontologia, riverberi del precariato su autonomia, dignità e credibilità del giornalismo. Questi gli argomenti del numero 88 di *Giornalisti*. Un numero in più, nel segno della continuità (anche se con un intervallo di due anni). Un numero “speciale”, che si nutre di temi e contenuti già sviluppati sul giornale online ma anche di “pezzi” nuovi realizzati appositamente per questa monografia da esperti e colleghi come Roberto Balzani, Claudio Santini, Giovanni Rossi, Roberto Zalambani. Assai suggestivi sono i contributi fotogiornalistici di Mario Rebeschini e Pasquale Spinelli, da sempre compagni di viaggio delle nostre pubblicazioni. All’inizio del 2014, il Consiglio regionale dell’Ordine ha deciso di dirottare le risorse economiche destinate ai mezzi informativi sulla formazione professionale continua,

che finora è stata offerta a tutti i colleghi gratuitamente e con abbondanza (più di 150 corsi solo nel 2015). E così ne ha fatto le spese il trimestrale cartaceo, che per anni aveva tenuto vivo il “dibattito” sulla professione e approfondito temi di attualità connessi al lavoro giornalistico.

Ma non tutto il male viene per nuocere. Senza carta, ci siamo “arrangiati” col web. Abbiamo impiegato diversi mesi per impostare il sito dell’Odg lavorando sodo e con poche forze in campo. È stato completamente rinnovato il layout, impostata una pagina ad hoc per la Fondazione con un calendario sempre aggiornato sui corsi Fpc, messo a punto un vero e proprio giornale, che riusciamo a “rinfrescare” quasi quotidianamente (odg.bo.it).

E ora si ritorna pure alla carta con un numero monografico ricco di argomenti attualissimi e spunti di riflessione. Tanti colleghi lamen-

tavano l’assenza del “nostro giornale” di categoria, di quello “sguardo da dentro” che può partire solo dai mezzi informativi del nostro Ordine professionale. Con non poche difficoltà il giornale ha ripreso la pubblicazione. Ancora non sappiamo quale sarà la cadenza delle uscite, ma lavoriamo e continuiamo a credere che queste parole, messe nero su bianco su un supporto di carta (un po’ fuori moda nell’epoca di flatlandia) possano arricchire la “cultura giornalistica”. Non solo: la speranza è di poter rilanciare le

collaborazioni con i colleghi. In questo numero il focus è doppio. Si parla di libertà di stampa con un aggancio di estrema attualità al processo “Aemilia”, la maxi udienza preliminare che ha come protagonisti gli esponenti delle cosche ‘ndranghetiste radicate in Emilia-Romagna. E ampio spazio hanno i temi legati all’etica, alla deontologia (anche in vista del testo unico al varo del Cnog) e ai tanti aspetti spinosi del lavoro giornalistico dovuti alla precarietà professionale.

Franca Silvestri

## L’Odg è parte civile insieme all’Aser al processo “Aemilia”

Le mafie non sono un rischio ma una realtà radicata nella nostra regione. L’Odg Emilia-Romagna e l’Aser sono stati ammessi come parti civili al processo “Aemilia”. Avevano avanzato la richiesta (poi accettata dal Gup) alla vigilia dei lavori processuali per tutelare nel modo più efficace possibile i colleghi Sabrina Pignedoli e Gabriele Franzini, vittime di pesanti intimidazioni da parte della ‘ndrangheta durante lo svolgimento delle proprie mansioni professionali.

La decisione è stata presa senza esitazioni, con l’unica finalità di esprimere vicinanza e solidarietà a due colleghi che hanno dimostrato coraggio e un profondo senso di responsabilità.

Questo gesto concreto e simbolico permette di affermare con maggior forza il principio della legalità nell’informazione e stimola i giornalisti di tutta l’Emilia-Romagna a seguire con determinazione questo importante evento giudiziario (che ha preso il via il 28 ottobre alla Fiera di Bologna): l’indagine più estesa mai realizzata nel nord Italia sulla presenza della criminalità organizzata nella nostra regione.

Il processo “Aemilia”, che mira a fare luce sulle infiltrazioni e il radicamento della ‘ndrangheta in Emilia-Romagna, proseguirà per alcuni mesi e prevede una trentina di udienze preliminari con il coinvolgimento di 219 imputati.



# Libertà di stampa: diritto, dovere, responsabilità

SCRITTO NEL 1925, ATTUALE ANCHE OGGI. IL LIBRO DI BORSA DEDICATO A UN PILASTRO DELLA SOCIETÀ CIVILE

**H**a novant'anni, ma non li dimostra, il volume *La libertà di stampa* di Mario Borsa, uno dei grandi maestri del giornalismo italiano. Per molti anni al *Secolo* di Milano in vari ruoli (fra cui quello di inviato), quindi corrispondente del *Times* in Italia, infine nel 1925 al *Corriere della Sera*, chiamato per pochi mesi da Luigi Albertini. Dopo che il *Secolo* è passato dalla parte del regime nascente e dopo aver aderito al *Manifesto* degli intellettuali antifascisti, in quell'anno, Borsa ha un sussulto di orgoglio. Non si può più tacere: il fascismo ha distrutto il senso della professione di giornalista indipendente in Italia e molti colleghi hanno ovviamente seguito la corrente. Ed ecco, quindi, la necessità di mettere nero su bianco i cardini deontologici del mestiere, facendo nel contempo un po' di storia, perché la vicenda della libertà di stampa in Italia non è (ahimè) antica: affonda le sue radici nel Risorgimento. Mario Borsa li aveva in mente tutti, i precedenti. Ma ciò che era accaduto nell'Italia li-

berale - dove spesso erano avvenuti sequestri e dove si era anche tentato (sotto Pelloux, ad esempio) di approvare provvedimenti restrittivi - pareva acqua fresca di fronte agli "arbitrii incostituzionali" del governo di Benito Mussolini del luglio 1924, in piena crisi Matteotti. Con i regolamenti e le decisioni di quell'anno, la dipendenza della libertà stampa dai prefetti fu perfezionata e il ministero non esitò a sollecitare energia, allorché si ravvisassero in periferia atteggiamenti anche solo ammiccanti a un minimo di contestazione. I dispositivi liberticidi approntati dall'esecutivo parvero a Borsa talmente enormi da non poter resistere al vaglio del Parlamento. E, allorché si invocavano, a scopo di censura, "i supremi interessi della nazione", osservava pacatamente: "il miglior modo per provvedere ai supremi interessi della nazione è quello di non pretendere di averne alcun monopolio: di permettere a chiunque di farsi e di manifestare in merito la propria opinione; di parlarne, di scriverne, di discuterne".

Dopo aver ricostruito con dovizia di dettagli il contesto del 1925 - molto peggiore delle sue moderate previsioni - l'autore rammenta a se stesso e ai suoi lettori le vicende dei paesi precursori della libertà di stampa. Da un lato, recupera l'Inghilterra del Seicento, dall'altro, si sofferma sulla Francia della

Restaurazione, nella quale tocca ai liberali come Benjamin Constant rivendicare in punta di diritto - di fronte al potere monarchico dei Borbone - un elemento insopprimibile dell'individualità: "lasciate dire, lasciate che vi biasimino, che vi condannino, che v'imprigionino; lasciatevi impiccare,

ma pubblicate il vostro pensiero. Non è un diritto, è un dovere, un obbligo per chiunque abbia un pensiero, quello di produrlo e renderlo pubblico per il bene comune". Enfasi a parte, *La libertà di stampa* presenta un ricco campionario, quasi un massimario di riflessioni sulla professione del giornalista

come obbligo morale nei confronti della comunità. L'idea del dovere di informare, collegata alla disponibilità dei mezzi intellettuali per farlo, risuona mestamente nel lugubre epilogo della liberal-democrazia italiana. E, tuttavia, l'insistenza sul tema del dovere rispetto al diritto, della scelta morale di scrivere anche in congiunture ostili, rinvia a una dimensione di libertà che è prima di tutto costruita nella persona e nella coscienza e poi proiettata nella sfera delle condizioni giuridiche e materiali. Mancando la prima, tuttavia, ben difficilmente le seconde seguiranno: questo il messaggio estremo di Mario Borsa, mentre cala la lunga notte nera.

**Roberto Balzani**



Non è un diritto, è un dovere, un obbligo per chiunque abbia un pensiero



PROMO

# FATTI AVVOLGERE DAL GUSTO DI UN'OFFERTA SPECIALE



**Caffitaly**  
system

www.caffitaly.com

**DIADEMA S16**

~~€ 99~~

**€ 39**

**IN OMAGGIO**

UN ESCLUSIVO  
KIT DEGUSTAZIONE  
DA 12 CAPSULE

**NAUTILUS S11HS**

~~€ 129~~

**€ 69**

OFFERTA VALIDA DAL 15 OTTOBRE 2015 AL 6 GENNAIO 2016 O FINO AD ESAURIMENTO SCORTE

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Via delle Lame 2A, Bologna (BO)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Via G. Marconi 78/2, Casalecchio di Reno (BO)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Piazzetta T. Zaccanti 9/10, Gaggio Montano (BO)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP PRESSO AUDIOCAR**

Via Lungoreno 2/10, Porretta Terme (BO)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Via Saati 4/A, San Giovanni in Persiceto (BO)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Via Emilia 43/C, San Lazzaro di Savena (BO)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Galleria 1° Maggio 47, Vergato (BO)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Via Ugo Bassi 90/B, Cento (FE)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Via Emilia Centro 287, Modena (MO)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Via Emilia Est 172, Modena (MO)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Via Marchiani 11, Pavullo nel Frignano (MO)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP PRESSO MARTINELLI**

Via Circonvallazione N/E 98, Sassuolo (MO)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Via Cavour 87/A, Fidenza (PR)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Viale Enzo Bagnoli 71, Castelnovo ne' Monti (RE)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Via Emilia Santo Stefano 18/d, Reggio Emilia (RE)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Viale Ceccarini 161, Riccione (RN)

**CAFFITALY SYSTEM SHOP**

Viale Tripoli 96, Rimini (RN)

**G** / libertà di stampa

## Libertà, correttezza, legalità: trend negativo per l'Italia

DAI DATI DI RSF E OSSIGENO  
EMERGE UN QUADRO PREOCCUPANTE.  
SEMPRE PIÙ FREQUENTI  
LE MINACCE AI GIORNALISTI

**A**ggressioni fisiche, intrusioni nelle case, incendi di auto e abitazioni, danni a oggetti personali e strumenti di lavoro, ostacoli all'informazione, diffide, avvertimenti, lettere e telefonate minatorie, stalking, insulti, pedinamenti, minacce di morte, ma pure denunce e azioni legali. Sono queste le intimidazioni subite dai giornalisti italiani. Sono queste le cause principali del degrado della libertà di stampa nel nostro paese. Lo evidenzia il rapporto annuale di *Reporter sans frontières* ma soprattutto il confronto della "classifica" con i dati di Ossigeno per l'informazione, l'osservatorio sui cronisti

minacciati e le notizie oscurate istituito nel 2008 da Ordine dei giornalisti e Federazione nazionale della stampa italiana. L'Italia è arretrata di 24 posizioni: l'anno passato era al 49° posto, ora si attesta al 73°, tra i 180 paesi monitorati da Rsf. Un drastico peggioramento, dovuto soprattutto alle frequenti minacce che i giornalisti subiscono dalla criminalità organizzata e alle tante querele per diffamazione, che spesso sono solo un arma per intimidire chi scrive (una sorta di "censura"). Non consola sapere che la libertà di stampa ha subito una "regressione brutale" in tutto il mondo: nei due terzi dei paesi tenuti d'occhio da Rsf si è registrato un fortissimo calo della

libertà di espressione e, in generale, della libertà. Purtroppo, la democratica Italia è quasi pari merito con il Nicaragua. Il rapporto di Rsf cita i dati di Ossigeno per ricordare che diversi (troppi) giornalisti italiani sono costretti a vivere e a lavorare sotto scorta. Questo è uno dei fattori che ha decretato il declassamento del nostro paese al 73° posto e l'osservatorio di Ossigeno documenta il crescendo di intimidazioni e minacce nei confronti di giornalisti, blogger, fotoreporter, videoreporter e altri operatori dell'informazione. L'obiettivo è accrescere la consapevolezza rispetto ai gravi fenomeni che limitano la libertà di stampa e la circolazione delle notizie. **F.S.**

**I GIORNALISTI  
MINACCIATI  
IN ITALIA**  
(al 19 novembre 2015)

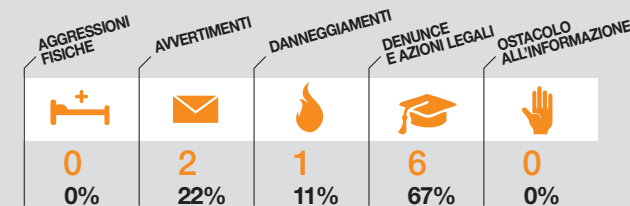
**TOTALE:  
342 + 113**

Nei primi 322 giorni del 2015 Ossigeno ha documentato minacce a 342 giornalisti. Inoltre ha reso note minacce ad altri 113 giornalisti per episodi degli anni precedenti conosciuti dall'Osservatorio solo adesso

**DAL 2006:  
2593**



**9 I GIORNALISTI MINACCIATI  
IN EMILIA ROMAGNA** (al 30 ottobre 2015)



# Il giornalismo è un mestiere rischioso. Curiosità e passione non bastano a garantire una vita dignitosa

A BOLOGNA SI CELEBRA IL PROCESSO "AEMILIA". LA TESTIMONIANZA DI UN CRONISTA SOTTO SCORTA



**H**a poco più di trent'anni **Giovanni Tizian**, quando ha iniziato a fare inchieste era molto giovane ma ha colpito subito nel segno, è diventato un giornalista "scomodo". Ha subito le intimidazioni della criminalità organizzata e ora è costretto a lavorare sotto protezione. Ha scritto per *Repubblica*, *Gazzetta di Modena*, per le testate web *Linkiesta* e *Narcomafie*, è giornalista investigativo dell'*Espresso*. Ha pubblicato inchieste importanti sulle mafie al Nord e diversi libridenuncia dove la realtà del malaffare si in-

La mafia con quegli stessi nomi era lì, tra Modena, Bologna e Reggio Emilia

treccia con vicende personali e professionali. Sta seguendo da cronista il processo "Aemilia" di Bologna.

**Perché hai deciso di fare il giornalista di inchiesta?**

«Mi portavo dietro un bagaglio molto pesante e doloroso, il mio passato in Calabria. La 'ndrangheta, la sua violenza, la perdita di un padre. Ero indeciso se tentare la carriera universitaria o continuare a lavorare nel sociale. Poi proposi alla *Gazzetta di Modena* di

collaborare. Facevo un po' di tutto. Mi divertivo. Ma un giorno mi capitò fra le mani *Mafia, camorra e 'ndrangheta in Emilia-Romagna*, un libro del 1996 dello storico Enzo Ciconte. Mi aprì gli occhi. Stessi nomi, stessi cognomi, stesse logiche che pensavo di non rivivere mai più: la mafia con quegli stessi nomi era lì, tra Modena, Bologna e Reggio Emilia. Proposi al mio capo di scrivere un'inchiesta sui clan a Modena. Accettò. Da quel momento iniziò tutto».

**Essere freelance spesso è sinonimo di precarietà. Quando ci si occupa di mafia, la debolezza economica e contrattuale rende più vulnerabili?**

«La precarietà è un dramma sociale. Applicata al giornalismo produce anche una limitazione dell'indipendenza e della libertà di informazione. Quando si è costretti a scrivere per pochi euro a pezzo, senza intravedere la possibilità di una regolarizzazione, ciò che spinge ad andare avanti è solo la passione. Curiosità e passione. Ma queste non bastano a garantire una vita dignitosa ai giornalisti. Con il rischio che se non si è liberi dal bisogno si può cadere in tentazione, cedere alle proposte indecenti del potere. Il giornalismo è un mestiere rischioso in Italia ma rischiare la vita per 2 o 3 euro è davvero paradossale. Non è degno di un paese democratico».

**Ritieni che editori, Ordine e Sindacato siano abbastanza vicini a chi conduce inchieste "pericolose"?**

«Io ho ricevuto una grande solidarietà. Voglio ricordare, e ancora ringraziare, l'Ordine che è parte civile insieme a me al processo Black Monkey. Un processo per mafia in Emilia-Romagna, dove ho testimoniato come parte offesa per le minacce ricevute. Anche l'editore mi è stato vicino, così come i colleghi. Spesso però non è così. Le invidie

tra colleghi creano divisioni e solitudine. L'isolamento è molto pericoloso in situazioni di rischio».

**Quanto pesa vivere e lavorare sotto scorta?**

«Dopo quattro anni è diventato molto pesante. Non ci si abitua. Il lavoro quotidiano, andare sul posto, seguire la cronaca, con la

Se non si è liberi dal bisogno si può cadere in tentazione e cedere

polizia che ti segue non è semplice. Perdi l'autonomia di decidere come e quando muoverti. Certi incontri e certe fonti non sono più consigliabili. Insomma, è una grossa limitazione. Però non mi sento solo: con i colleghi abbiamo fatto fronte comune, in particolare con quelli del mio gruppo. Ti senti solo invece quando vedi realtà come la classe imprenditoriale o alcuni elementi della politica, che fanno il contrario di quello che annunciano nella lotta alla mafia».

**Sei stato uno dei primi giornalisti minacciati in questa regione. Come stai vivendo il processo "Aemilia"?**

«Lo vivo come cronista, a differenza dell'altro in corso che mi riguarda più da vicino. Sono felice di poterlo raccontare, perché è il processo più importante che si stia celebrando nel nord d'Italia contro l'organizzazione della 'ndrangheta. Questo processo sarà un punto di svolta, in particolare se verrà accertata quella zona grigia che per tanti anni ha coperto e garantito impunità ai boss della 'ndrangheta emiliana. Il giorno dopo non sarà più la stessa cosa».

Franca Silvestri

# Facciamo solo il nostro mestiere

LUCI E OMBRE DELL'OPERAZIONE "AEMILIA" NEL NUOVO LIBRO-VERITÀ DI UNA GIORNALISTA MINACCIATA

**E**redattrice del *Carlino Regg*io **Sabrina Pignedoli**. Si occupa di cronaca nera e giudiziaria. Solo perché ha svolto con rigore il suo lavoro ha subito intimidazioni mafiose, ma non si è arresa. Per questo ha ricevuto il plauso dell'ex procuratore capo di Bologna Roberto Alfonso. Ha pubblicato il volume *Operazione Aemilia. Come una cosca di 'ndrangheta si è insediata al nord*.

**Puoi raccontare la tua vicenda?**

«Ho ricevuto una chiamata da Domenico Mesiano, il poliziotto che curava i rapporti con la stampa. Mi ha detto che non dovevo più scrivere dei Muto, perché erano suoi amici. I Muto sono una famiglia di Cutro, il padre aveva partecipato alla cena del 21 marzo 2012 dove c'era anche il consigliere comunale Giuseppe Pagliani, poi arrestato nell'operazione Aemilia».

**Hai avuto paura? E ora?**

«Sì, ho provato paura. Anche se mi sembrava assurdo che questo "messaggio" arrivasse da un rappresentante delle forze dell'ordine. Ora la cosa è diventata pubblica e se da



un lato ho sentito tanta solidarietà e vicinanza da parte dei colleghi, dall'altro queste persone sanno della mia denuncia».

**Puoi esprimere un tuo concetto di libertà di stampa?**

«Forse un esempio concreto è più significativo. Ho scritto di un'interdittiva antimafia e il giorno dopo il diretto interessato (arrestato nell'operazione) mi ha chiamata e mi ha chiesto perché avevo scritto di lui, chi mi aveva dato l'incarico di farlo e se avevo preso soldi in più. Gli ho risposto che lo avevo scritto perché sono giornalista e sem-

plicemente ero venuta a conoscenza della notizia, che percepisco il mio stipendio e mi basta quello, nessuno mi ha mai dato soldi in più. Lui è rimasto sconvolto da questo. E io dalla sua reazione».

**Che dici dell'encomio del procuratore Roberto Alfonso?**

«Lo ringrazio molto: è stato inaspettato, anche perché ho fatto solo quello che ritenevo giusto. Vorrei ringraziare anche i procuratori Marco Mescolini e Roberto Pennisi per la loro sensibilità nel momento di forte agitazione in cui mi sono trovata». **F.S.**



**G**abriele Franzini è direttore di TG Reggio, il telegiornale di Telereggio. Nel dicembre 2012 ha subito minacce di stampo mafioso da parte di un indagato nell'ambito dell'inchiesta "Aemilia bis". La Procura ha reso pubblico l'episodio solo a fine agosto 2015. L'unica colpa di Franzini è stata quella di documentare fatti relativi a un'indagine.

**Puoi ripercorrere il tuo "caso"?**

«La Dda di Bologna – nell'ambito dell'inchiesta "Aemilia" – ha accusato Alfonso Diletto e Gianluigi Sarcone, entrambi imprenditori nel settore edile, di tentata violenza privata nei miei confronti. Ma la vicenda risale al 2012. Incuriosito da un articolo di Giovanni Tizian sull'*Espresso*, realizzai per

il Tg un servizio su Diletto, che oggi la Dda considera il luogotenente nella Bassa reggina del boss della 'ndrangheta Nicolino Grande Aracri. Diletto mi cercò per replicare al servizio. Il 6 marzo 2012 lo incontrai nel mio ufficio. Venne insieme a un uomo che non si presentò e che io non riconobbi. Si trattava di Gianluigi Sarcone, fratello di Nicolino. Capii subito che Diletto non aveva nessuna voglia di farsi intervistare. Il suo obiettivo era diverso. L'incontro fu un crescendo di accuse a Telereggio, che secondo Diletto e Sarcone "criminalizzava" gli imprenditori di origine calabrese. Sarcone mi intimava di giustificare le nostre iniziative giornalistiche, poi si girò verso Diletto e affermò: "Questo lo sistemiamo noi". Dissi che non gli permettevo di minacciarmi e li invitai ad andarsene».

## L'offensiva della criminalità organizzata e il dovere della denuncia

IL MONDO DELL'INFORMAZIONE NON PUÒ ASPETTARE I PROVVEDIMENTI GIUDIZIARI



**Con la mafia non si scherza. Hai avuto paura?**

«Sinceramente no. Certo, nel 2012 non ero consapevole di chi avevo di fronte. Molte cose le ho sapute in seguito: nel settembre 2014, quando i beni della famiglia Sarcone sono stati posti sotto sequestro dalle Dia di Firenze e Bologna, e nel gennaio 2015, quando entrambi furono arrestati con l'accusa di associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta "Aemilia". All'epoca decisi di non sporgere denuncia. In compenso fu Diletto a querelarmi per diffamazione. E la querela non è ancora stata archiviata».

**Da allora il tuo modo di svolgere la professione è cambiato?**

«Non è cambiato niente, anche perché penso di non aver fatto nulla di speciale. Dopo l'arresto di Sarcone e Diletto, raccontai nel Tg genesi, svolgimento e conclusione di quell'incontro. In luglio fui convocato dai Carabinieri di Reggio su richiesta della Dda di Bologna. Il Gip ha poi ritenuto di contestare a Sarcone e Diletto anche il reato di tentata violenza privata. È per questo che l'episodio ha avuto tanto risalto».

**Ritieni che il valore della libertà di stampa sia minacciato dall'offensiva della mafia?**

«Sì, senza dubbio. Da direttore di TG Reggio mi è capitato che una troupe, mandata a documentare l'incendio doloso di una pizzeria, non abbia potuto girare le immagini perché circondata da decine di persone. Due colleghi inviati nei pressi di un cantiere dato alle fiamme non sono quasi riusciti a scendere dall'auto. Questi e altri episodi li abbiamo raccontati e denunciati in tv. Ma quasi tutti, nelle istituzioni e tra le forze politiche, hanno fatto finta di niente. Non è un bel segnale». **F.S.**

# Le mosche bianche sono il bersaglio delle mafie

L'IMPORTANZA DEL GIORNALISMO INVESTIGATIVO PER DIFENDERE E DIFFONDERE LIBERTÀ, CORRETTEZZA, LEGALITÀ

**L**irio Abbate lavora per *L'Espresso*. Vive sotto scorta dal 2007, ma continua a fare giornalismo investigativo con coraggio, entusiasmo, determinazione. Non si lascia piegare dalle intimidazioni perché come professionista dell'informazione ritiene di avere una "responsabilità sociale". Nel 2006 è stato l'unico giornalista presente sul luogo al momento della cattura del capomafia Bernardo Provenzano. Nel 2012 sull'*Espresso* ha svelato, due anni prima dell'azione giudiziaria, la presenza di "Mafia Capitale" con i quattro Re di Roma e per questo ha subito le minacce di Massimo Carminati.

**Come sei arrivato al giornalismo investigativo?**

«Ho fatto diverse tappe: il cronista, l'inviato, poi lavorando per *L'Espresso*, un settimanale dove ci sono team di giornalisti che fanno

l'inchiesta, sono stato catapultato in questo ambito».

**Ti sei occupato a lungo anche di cronaca giudiziaria: in cosa si differenzia dal giornalismo investigativo?**

«La cronaca riporta ciò che avviene sul territorio, mentre l'inchiesta si occupa di quello che si nasconde nel territorio e viene messo in evidenza dall'indagine dei giornalisti. Sono due ambiti ben diversi. Il giornalismo investigativo può prendere spunto da un fatto giudiziario ma pure da un input che arriva da fonti del territorio, che poi viene approfondito con mezzi prettamente giornalistici».

**Che ne pensi della "classifica" di *Reporters sans frontières* e dell'incrocio inevitabile con i dati di *Ossigeno per l'informazione*?**

«Per un paese come il nostro, sono dati che fanno rabbrivire. Dati di questo livello si trovano in zone dove la democrazia non

esiste. E che ci siano colleghi minacciati e intimiditi, mi fa molta paura. Non bisogna dimenticare che in Italia ci sono stati giornalisti assassinati dalla mafia perché la raccontavano con i modi del giornalismo di inchiesta (non solo giudiziario), perché rivelavano il dietro le quinte delle cronache giudiziarie. Questi colleghi sono stati uccisi perché qui da noi è difficile fare informazione. Se l'Italia, pur essendo un paese occidentale, è al 73° posto nella classifica di *Reporters sans frontières*, significa che c'è un problema di libertà di informazione. Qui la censura è sinonimo di minaccia: la minaccia violenta, ma anche la minaccia di denunce, di querele, di citazioni per milioni di euro a piccole testate. È una minaccia vestita da atto giudiziario, che porta i giornalisti o il direttore o l'editore ad autocensurarsi».



**Tra le numerose inchieste che hai realizzato, quale ricordi con più soddisfazione e quale ti ha dato più problemi? O tutte ti hanno procurato guai?**

«Non ci sono inchieste dove si viene osannati, anche se sono ben fatte. I guai arrivano dal versante giudiziario o dalla criminalità organizzata e questo significa che hai fatto bene il tuo lavoro, che hai centrato bene il bersaglio. L'inchiesta che ricordo con più affetto è quella sui "Re di Roma". Quando l'abbiamo pubblicata sull'*Espresso*, ci prendevano per pazzi. Due anni dopo, si sono dovuti ricredere e tutti ci hanno dedicato le prime pagine dei quotidiani o i tg dicendo che a Roma c'era la mafia. L'avevamo raccontato con nomi e cognomi due anni prima, ma nessuno ci aveva seguito, tranne gli stessi mafiosi e gli investigatori che invece

hanno dato riscontro alla nostra inchiesta». **Insieme a Pierfrancesco Diliberto (Pif) hai messo in scena uno spettacolo teatrale per attaccare la mafia e annientare i boss con ironia. Come mai hai scelto questo medium culturale?**

«Perché bisogna utilizzare diversi linguaggi – quelli che oggi la gente recepisce – per denunciare la malavita, il malaffare e soprattutto per schernire i mafiosi. Nello spettacolo deridiamo i mafiosi con le loro stesse parole facendo ascoltare al pubblico, dal vivo, le intercettazioni dove si rendono ridicoli da soli. Vogliamo far capire che i mafiosi sono gente ridicola. Purtroppo, nelle fiction e nei film diventano eroi e questo non è giusto, perché i veri eroi non sono i mafiosi, ma le persone vittime della mafia».

**Cosa puoi dire dell'inchiesta "Aemilia" che sta colpendo la mala dell'Emilia-Romagna e delle minacce subite dalla collega Sabrina Pignedoli?**

«Innanzitutto sono solidale con lei. Non è bello ciò che le è accaduto, ma fa capire che il lavoro che ha fatto e le cose che ha raccontato fanno male a quella parte malsana del territorio che ha reagito in questo modo. Il problema è che di colleghi e colleghe come lei in questa regione ce ne sono pochi. Se tutti avessero fatto come Sabrina Pignedoli, lei non sarebbe diventata l'obiettivo, la mosca bianca. Se fossero molti di più i giornalisti che denunciano i fatti, penso che le intimidazioni sarebbero meno. Ci vuole un giornalismo più coraggioso, che denuncia cosa c'è nel territorio. Bisogna andare in mezzo alla gente, perché la gente è il miglior termometro del cronista, e raccontare sui giornali ciò che il lettore può riscontrare nella realtà, altrimenti le testate perdono credibilità».

Franca Silvestri

## Un giornalista responsabile, schietto, coraggioso

È il "primo osservatore" di *Ossigeno per l'informazione* Lirio Abbate. Testimone attento di quell'osservatorio sui cronisti minacciati e sulle notizie oscure con la violenza istituito da Odg e Fnsi con la partecipazione di Articolo21, Liberainformazione, Uinci. Nel 2014 *Reporters sans frontières* lo ha inserito nella "top dei 100 eroi dell'informazione nel mondo" e nella motivazione ha scritto: «Le minacce di morte e la sua presenza nella lista nera di Cosa nostra non lo hanno intimidito». Quest'anno l'associazione *Index on Censorship* di Londra lo ha indicato fra le 17 persone che in tutto il mondo lottano per la libertà di espressione. E il Presidente della Repubblica con un *motu proprio* gli ha conferito l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.



**L**a lotta alle mafie non si può delegare solo alle forze dell'ordine e ai magistrati". Lo dice da sempre **don Luigi Ciotti**, lo ha ripetuto durante la XX Giornata della memoria per le vittime di mafia a Bologna, per sferrare gli animi in un momento in cui la criminalità organizzata al Nord "entra dalla finestra, spesso senza armi e senza bombe" (come ha dimostrato l'inchiesta "Aemilia" sulla 'ndrangheta in Emilia-Romagna). Don Ciotti è un "prete scomodo". Promotore del Gruppo Abele (che dagli anni '60 sostiene fragilità, dipendenze, disagio sociale), quando nel 1972 viene ordinato sacerdote come parrochia riceve la strada: "luogo non di insegnamento ma di apprendimento e incontro con le domande e i bisogni più profondi della

gente". Si convince che solo il "noi" può essere motore di un vero cambiamento sociale. E negli anni '90 il suo impegno si allarga al contrasto della criminalità organizzata. Dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio, nel 1992 fonda il mensile *Narcomafie* e nel 1995 l'associazione Libera, contro i soprusi delle mafie in tutta Italia, che oggi è punto di riferimento per più di 1.600 realtà nazionali e internazionali. Don Ciotti prosegue senza esitazioni, senza timori nella lotta per la legalità. Perché "le mafie sanno fiutare il pericolo, sentono

**Una democrazia vive solo attraverso l'impegno di tutti**

che l'insidia, oltre che dalle forze di polizia e dalla magistratura, viene dalla ribellione delle coscienze". Perché "il vero problema non sono solo i poteri illegali, ma anche i poteri legali che si muovono illegalmente". La lotta alla criminalità organizzata si può fare solo se le istituzioni sono unite, se la politica aiuta la magistratura, se tutti sono corresponsabili.

**"Cultura e mafia sono incompatibili: le mafie ingrassano con l'indifferenza, l'egoismo e la disinformazione". Come commenta queste sue parole?**

«La lotta alle mafie non può essere separata dalla questione dell'etica pubblica. Le mafie sono forti anche grazie ai loro agganci nel mondo politico ed economico. La magistratura deve poter indagare, l'informazione poter informare, i cittadini essere messi nella

condizione di conoscere e di decidere».

**Spesso parla di cultura, libertà e spirito di verità.**

«La cultura, la libertà e lo spirito di verità sono, insieme alla corresponsabilità, gli ingredienti di ogni democrazia. Una democrazia vive solo attraverso l'impegno di tutti. Ma per impegnarsi è necessario conoscere. Non parlo certo del sapere superficiale, pilotato, che mira a renderci un pubblico compiacente e manipolabile, ma un sapere libero, che nasce dal pluralismo, dalla quantità e soprattutto dalla qualità dell'informazione, dal rifiuto delle semplificazioni, dall'analisi onesta e approfondita delle cose».

**Da sempre intreccia la missione religiosa con l'impegno sociale: la sua parrocchia è la strada con i tanti volti del**

**disagio. Cosa può dire in proposito?**

«La marginalità e la fragilità delle persone sono anche figlie del vuoto dei diritti. Una democrazia che non ha paura di cercare la verità è anche una democrazia attenta a non escludere nessuno, impegnata affinché tutti vivano i diritti e i doveri dell'essere cittadini. Una democrazia senza uguaglianza – o quantomeno senza tensione a ridurre le disuguaglianze – non si può definire democrazia. Per questo l'impegno sociale è determinante. L'accoglienza, che è la nostra anima, deve saldarsi allo sforzo per cambiare le cause dell'ingiustizia sociale. Se manca questa tensione, questa prospettiva, rischiamo di fermarci a una solidarietà che non cambia le cose, funzionale a chi le cose non le vuole cambiare. Dobbiamo essere invece una spina

nel fianco, critica ma anche propositiva. L'impegno sociale è intrinsecamente politico, se ridiamo alla parola "politica" il suo più alto e autentico significato: quello di servizio alla comunità».

**Come pensa dovrebbero agire i giornalisti per conservare la dignità professionale in questa società complessa e "demoralizzata"?**

«Seguendo l'esempio di chi, nel mondo dell'informazione, fa il proprio lavoro con passione e responsabilità. Nella consapevolezza che quella del giornalista, come ogni professione, non è soltanto una "prestazione": è un mezzo per esprimere se stessi, la propria libertà e dignità. Ci sono tanti giornalisti che questa fedeltà a se stessi l'hanno coltivata anche a duro prezzo: con l'emarginazione, con

**L'informazione deve ricercare la verità ed essere al servizio del bene comune**

la diffamazione, a volte con la vita. Come in ogni lotta per la verità, l'essenziale è non trovarsi da soli. L'informazione deve ricercare la verità ed essere al servizio del bene comune. Deve approfondire, costruire inchieste rigorose e documentate, capaci di smascherare i lati oscuri e contraddittori, ma anche di far emergere quel positivo che troppo spesso non fa notizia. Ma soprattutto deve essere indipendente: analizzare i meccanismi del potere senza farne parte. Un giornalismo che va a braccetto con i potenti di turno, che diventa cassa di risonanza dei loro interessi, che fa scoop sulla pelle della gente, ha abdicato ai suoi principi etici e professionali».

**Franca Silvestri**

## Legalità è corresponsabilità. Nessuno deve tirarsi indietro

L'APPELLO DEL FONDATORE DI "LIBERA",  
GRANDE PROTAGONISTA DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

# Le idee di opinionisti e politici prevalgono sui fatti

È IMPORTANTE FARSI DOMANDE, INFORMARSI, ESSERE CURIOSI. DA REGGIO EMILIA L'ESPERIENZA DI UN GRUPPO DI STUDENTI UNIVERSITARI ANIMATI DA PASSIONE CIVILE

**E**lia Minari è il coordinatore di **Cortocircuito**, associazione culturale antimafia di Reggio Emilia nata nel 2009 come web-tv e giornale studentesco indipendente. La video-inchiesta *La 'ndrangheta di casa nostra. Radici in terra emiliana*, di cui Minari è regista, è stata proiettata in tribunale dal pm Mescolini della Dda di Bologna. E il giovane regista e studente di giurisprudenza è stato premiato dal presidente del Senato Pietro Grasso al 20° Vertice Nazionale Antimafia di Firenze.

**Cortocircuito è nato "con l'intento di fare informazione su temi spesso taciuti o trascurati dai media tradizionali". È così?**

«Non vogliamo sostituirci ai giornalisti professionisti, desideriamo solo dare il nostro contributo di studenti. Ci siamo occupati di mafie in Emilia-Romagna perché, secondo noi, era un tema di cui si parlava poco. Invece è fondamentale per comprendere meglio la realtà che ci circonda. Credo che i 117

arresti della maxi-operazione antimafia "Emilia" abbiano dimostrato chiaramente l'importanza di affrontare questo argomento».

**Come si è sviluppato Cortocircuito?**

«È nato come giornalino studentesco delle scuole superiori di Reggio Emilia. Poi dal 2009, con cortometraggi e video-inchieste, cerchiamo di indagare la penetrazione della criminalità organizzata nella nostra regione. Analizziamo delibere comunali, visure delle Camere di Commercio, interdittive antimafia,

fia, dossier e atti giudiziari. Abbiamo fatto diverse inchieste. Su una parte di questi casi sta indagando anche la magistratura».

**In Emilia-Romagna si parla di infiltrazione mafiosa dagli anni '60 ma solo di recente ci si è resi conto dell'entità del fenomeno. Di chi sono le responsabilità?**

«Sarebbe troppo facile attribuire a una sola categoria tutte le responsabilità. La realtà è più complessa. Un errore che si rischia di commettere è quello di dare tutte le colpe ai cittadini calabresi emigrati nella nostra regione. In realtà la 'ndrangheta si è radicata qui perché alcuni imprenditori emiliani non hanno saputo rifiutare i soldi delle mafie. Poi ci sono responsabilità istituzionali: alcuni politici e prefetti hanno negato la presenza delle mafie, mentre altri sono stati in prima linea, spesso accusati di creare allarmismo».

**La vostra pagina web si apre con una frase di Pippo Fava che ricorda come un giornalismo fatto di verità impedisca molte corruzioni e freni la violenza della criminalità. I giornalisti che cercano di difendere verità e legalità hanno la solidarietà della categoria?**

«Non sempre sono sostenuti. Lo dico in base ad alcune testimonianze di giornalisti che sono stati isolati, anche a causa dell'invidia dei colleghi che li accusavano di cercare la notorietà e di fare del vittimismo».

**Ritieni che l'attuale deriva della legalità sia legata al calo di fondamenti culturali?**

«Sicuramente. Purtroppo, spesso prevalgono i pareri personali di politici e opinionisti, mentre si dà pochissimo spazio ai fatti e alle voci di esperti. Per questo, invitiamo gli studenti a informarsi, a porsi delle domande, a essere curiosi».

Argia Granini



**CONFCOMMERCIO**  
IMPRESE PER L'ITALIA

DAL 1945 DIAMO VOCE ALLE IMPRESE

**DA 70 ANNI TUTELIAMO, RAPPRESENTIAMO  
E SOSTENIAMO GLI IMPRENDITORI  
BOLOGNESI**

**Confcommercio Ascom Bologna**

Sede: Strada Maggiore 23, 40125 Bologna  
tel. 051 6487411 - fax 051 263700 - [ascombo@ascom.bo.it](mailto:ascombo@ascom.bo.it)  
[www.ascom.bo.it](http://www.ascom.bo.it)

**P**artiamo con una premessa: la diffamazione è un reato grave e sbagliano i giornalisti che sottovalutano i danni che si possono arrecare alla credibilità, all'onore, alla carriera di una persona. Ancora più, con la divulgazione in Internet che, moltiplicando la conoscenza, amplifica e rende quasi impossibile eliminare la notizia dai circuiti. Ma un giornalismo corretto e rispettoso delle persone non è quello che non scrive, non indaga, non informa. Le decine di querele temerarie, spesso anticipate anche via twitter, rischiano di paralizzare l'informazione portando la famosa asticella della libertà di stampa in Italia a livelli sempre più bassi. Si sparano richieste di risarcimento stratosferiche e ai giornalisti (sempre più free lance e sempre meno tutelati) è quasi impossibile scrivere liberamente. Per-

**Una causa civile ha spese processuali che arrivano fino a 8-9 mila euro**



**Per un danno presunto di 100 mila euro si può pagare un avvocato anche 25 mila euro**

ché, anche ammettendo di vincere, una causa civile ha spese processuali che arrivano a 8-9mila euro. E ancora di più pesa la parcella del legale che è proporzionale al risarcimento richiesto. Per un danno presunto di 100mila euro si può pagare un avvocato anche 25mila euro. In sede civile la legge già prevede la temerarietà della lite e, quando sussiste, la condanna al pagamento delle spese non avviene quasi mai: il giudice – per obbligare il denunciante al risarcimento – deve provare dolo e mala fede. In Inghilterra, per presentare una cita-

zione per danni, occorre depositare una cauzione proporzionale alla cifra richiesta: più alta (e quindi più intimidatoria) è la pretesa maggiore sarà la somma da lasciare in deposito. Forse questo spiega perché negli stati anglosassoni le querele nei confronti dei giornalisti sono molto rare. Ma qualcosa sembra muoversi anche in Italia. Tre recenti sentenze del Tribunale di Milano, definite storiche, hanno considerato temerarie le cause intentate nei confronti di giornalisti. La prima in ordine di tempo riguarda Paolo Carta dell'*Unione Sarda* al

quale erano stati chiesti 500mila euro di risarcimento dal gruppo Sgs Italia Spa: il giudice ha condannato il querelante a versare un indennizzo di 18mila euro ritenendo corretto il comportamento del giornalista e temeraria la vertenza. La seconda si riferisce a colleghi iscritti al nostro Ordine regionale: Milena Gabanelli e Alberto Nerazzini, risarciti dall'ex presidente della Lombardia Roberto Formigoni (che aveva contestato un servizio andato in onda su *Report*). Secondo il magistrato, la querela non aveva un solido e consistente motivo. E infine, la

sentenza più recente che condanna un architetto comasco a rifondere *La provincia di Como*, e il cronista Paolo Moretti, perché le informazioni contenute nell'articolo contestato erano "frutto di serio e diligente lavoro di ricerca". Abbiamo sentito **Milena Gabanelli** che per la trasmissione *Report* ha avuto, e ha, un consistente numero di processi con richieste di cifre esorbitanti per risarcimento danni. **Hai detto che, malgrado i processi intentati a *Report* siano stati pressoché tutti vinti, erano costati tantissimo in termini econo-**

**mici e di tempo. Pensi che con le recenti sentenze qualcosa stia cambiando?** «In termini economici costano molto anche perché l'editore è obbligato ad accantonare nel fondo rischi una percentuale del danno preteso. Capisci che un piccolo editore non è in grado di affrontare tutto questo. Speriamo che sia l'inizio di una seria valutazione delle conseguenze delle liti temerarie, ma finché le sanzioni restano così basse temo che non cambi granché». **Qual è la causa più assurda che hai subito?**

«Dall'operatore telefonico H3G, per 137 milioni di euro (durata 7 anni e vinta lo scorso anno)». **E in questo momento qual è il totale delle richieste di risarcimento danni?** «Non lo so di preciso, ma attorno ai 50 milioni di euro». **C'è un'inchiesta che avresti voluto fare e non hai fatto?** «Più d'una. Ma non sono state realizzate perché durante la fase di valutazione non c'erano sufficienti evidenze». **Argia Granini**

## Liti temerarie: qualcosa si muove, ma ancora non basta

LE SANZIONI SONO TROPPO BASSE PER RENDERE LA SITUAZIONE PIÙ FAVOREVOLE ALL'INFORMAZIONE

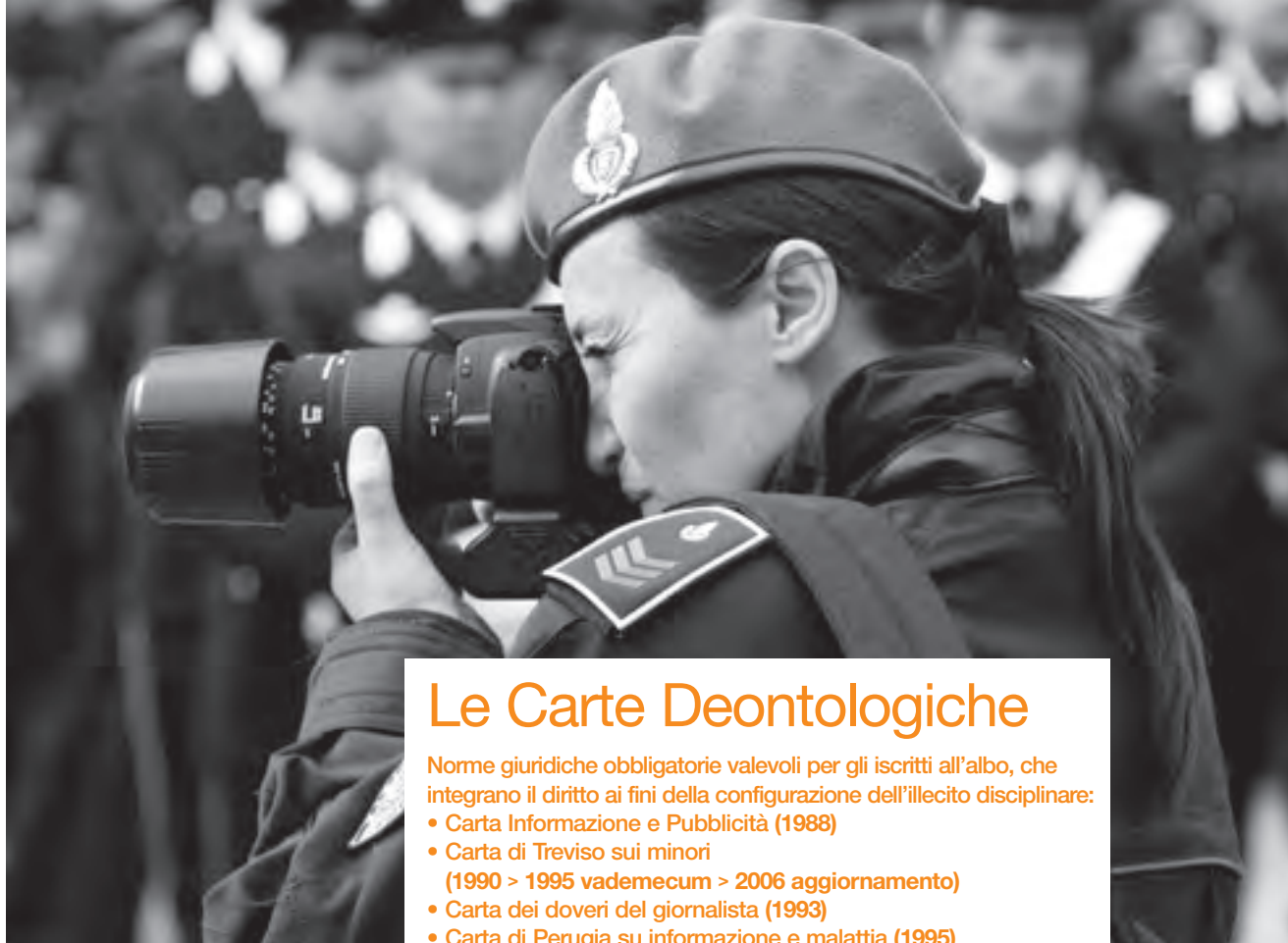
# Doveri e regole del giornalista

UN “VIAGGIO” LUNGO OLTRE MEZZO SECOLO PER ESSERE GIORNALISTI DEONTOLOGICAMENTE CORRETTI

Tutto comincia nel 1957 mente a Roma viene firmato il patto istitutivo della Comunità economica europea, il democristiano Zoli vara il monocoloro Dc con l'appoggio missino, la sinistra comunista è ancora scossa dalla destalinizzazione dell'anno prima al XX Congresso Urss. A Venezia (dove è stato trasferito per legittima suspicione) si conclude il processo per la morte di Wilma Montesi, rinvenuta senza vita sulla spiaggia di Torvajonica nell'aprile del 1954. È stato il più grande scandalo del dopoguerra con i giornalisti impegnati a raccontare circostanze che sembrano coinvolgere politici, nobili, uomini delle istituzioni. La tesi d'accusa è che la ragazza si sia sentita male durante una festa con sesso e droga, sia stata trasferita – per depistaggio – sulla spiaggia e qui annegata per il sopraggiungere dell'alta marea. Il verdetto dei giudici è però “tutti assolti”. Nessuna colpa giudiziaria, dunque, ma ugualmente “tante pene”: innanzitutto per la vittima che non ha avuto – e non avrà mai – giustizia. Poi condanna sostanziale per Attilio Piccioni, esponente Dc, costretto a dimettersi da ministro per il presunto coinvolgimento del figlio

Piero. Poi l'uscita forzata dalla politica (per effetto collaterale) anche del presidente comunista della Provincia di Roma, accusato di essere stato “guardone” in una casa di appuntamenti frequentata con la moglie. In questo contesto, la stampa è accusata di “averci sguazzato” ed è messa sotto accusa da una interrogazione parlamentare democristiana. Risponde Mario Scelba, presidente del Consiglio, e il suo parere è che: “i giornalisti abbiano troppo spesso oltrepassato i limiti della decenza e dell'etica sociale”. Pertanto: “il governo non mancherà di esaminare il problema e di proporre al Parlamento quelle misure di carattere legislativo che appariranno

più idonee”. Infine l'invito a editori e giornalisti a un “più efficace e vigile autocontrollo”. A Palermo è in corso il V Congresso della Fnsi e durante l'assise il segretario Leonardo Azzarita auspica che “alla libertà di stampa sia sempre congiunta la responsabilità”. Interviene pure Vittorio Gorresio con un articolo che ci sembra interessante e importante riassumere. Il caso Montesi – dice in sostanza – può apparire il punto più alto del prestigio del cronista italiano ma, in effetti, può rivelarsi pure l'inizio della sua parabola discendente, testimoniata dall'apertura di un dibattito culturale su chi “abusa intollerabilmente dei privilegi che ci offre il nostro nobile mestiere”.



## Le Carte Deontologiche

Norme giuridiche obbligatorie valevoli per gli iscritti all'albo, che integrano il diritto ai fini della configurazione dell'illecito disciplinare:

- Carta Informazione e Pubblicità (1988)
- Carta di Treviso sui minori (1990 > 1995 vademecum > 2006 aggiornamento)
- Carta dei doveri del giornalista (1993)
- Carta di Perugia su informazione e malattia (1995)
- Carta Informazione e Sondaggi (1995)
- Codice deontologico relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica (1998 > Allegato A del Dlgs n. 196/2003 Testo unico sulla privacy)
- Carta dei doveri del giornalista degli uffici stampa (2002 > 2011)
- Codice di autoregolamentazione TV e minori (2002)
- Carta dei doveri dell'informazione economica (2005 > 2007)
- Codice di autoregolamentazione delle trasmissioni di commento degli avvenimenti sportivi (2008)
- Carta di Roma su richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti (2008)
- Decalogo del giornalismo sportivo (2009)
- Codice di autoregolamentazione per i processi in tv (2009)
- Carta di Firenze su dignità e qualità professionale del lavoro giornalistico (2011)
- Carta di Milano su informazione e carcere (2013)

Una professione libera e critica ma anche responsabile e guidata da una serie di doveri

Il giornalista vero, dunque, deve esercitare una professione libera e critica ma anche responsabile e contraddistinta da una serie di doveri che per la prima volta sono enunciati in un nel decalogo compilato da Federstampa ed Editori nel 1957.

Di due anni dopo è il progetto Gonella per l'Ordine dei giornalisti, che diventerà legge il 3 febbraio 1963. Settantacinque articoli con il numero 2 dedicato al comportamento deontologico che stabilisce: “È diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà d'informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede. Devono essere rettifiche le notizie che risultino inesatte, e riparati gli eventuali errori. Giornalisti e editori sono tenuti a rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse, e a promuovere lo spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti e editori, e la fiducia tra la stampa e i lettori”. Seguono, nel corso degli anni, ben quindici “integrazioni” con riferimenti a pubblicità, malattia, presunzione d'innocenza, uffici stampa, informazione economica, minori, privacy, sport, migranti, detenuti, equo compenso...

Tante regole – fin troppe per alcuni – da condensare in un Testo Unico, come ha recentemente deciso il Consiglio nazionale. Una “summa deontologica” affidata al governo del nuovo Consiglio di disciplina varato nel 2011-2012: un “tribunale” non più di giustizia domestica (com'era prima), ma esterno ai tradizionali organi di categoria e nominato dal Presidente del Tribunale.

Claudio Santini

# Precariato, etica, deontologia: è possibile conciliarli?

**S**i potrebbe pensare che il termine “precario” si possa tradurre anche in “non etico”. Nel giornalismo questa interpretazione ha indubbiamente del fondamento. Il giornalista precario è ricattabile, privo com’è di stabilità e sicurezza e umiliato nella propria professionalità. Il ricatto spesso non è esplicito: basta il timore delle conseguenze che un pezzo coraggioso potrebbe portare e il rischio di essere “scaricati” dall’azienda editrice della testata con la quale si collabora.

Oggi il sistema in vigore nel mondo dell’editoria giornalistica – ma temo sia un comportamento imprenditoriale generalizzato nella nostra società – fa sì che il precario sia utilizzato (e sfruttato) a prescindere da ogni valutazione di qualità, senza che venga fatto alcuno sforzo per aiutarlo a crescere. Anzi, la crescita professionale è vista come un pericolo perché porta all’autonomia, e l’autonomia alla consapevolezza di sé, dei propri diritti. Di doveri è difficile parlare quando i diritti sono conculcati.

Tutto questo alla faccia della diffusa retorica sulla selezione fatta sulla base del merito. E chi ha l’autorevolezza per selezionare? I

**QUELLA DEL LAVORO AUTONOMO È UNA DELLE PRINCIPALI SFIDE DEL PRESENTE. OCCORRE AFFRONTARLA PUNTANDO SULLE REGOLE**

“direttori-zerbino”, quelli che l’editore ha sempre ragione? I manager titolari di compensi inimmaginabili che hanno portato aziende solide a perdere denaro a fiumi attraverso investimenti errati e gestioni che hanno badato solo a tagliare, tagliare, tagliare (non i loro compensi, anzi) accelerando in tal modo la crisi dell’azienda, anziché progettare il futuro e avere la capacità di stare al passo con l’innovazione?

A fronte di tutto ciò, va riconosciuto che chi ha in pugno le redini della nostra società è riuscito in una operazione culturale davvero interessante. Ha avuto la capacità di spostare l’obiettivo del risentimento precario e allontanarlo da sé. L’editore si è fatto di nebbia e il nemico è diventato colui che non è precario, ma – sia pure con sempre maggiori dif-



**‘** Il giornalista precario è ricattabile, privo com’è di stabilità e sicurezza e umiliato nella propria professionalità



ficoltà – ha un trattamento economico dignitoso e un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Come se essere in regola con le leggi dello Stato e i contratti di lavoro fosse una colpa. E poi lo è diventato pure colui che è riuscito a uscire dalla gabbia del precariato, ha rivendicato i propri diritti e magari li ha pure ottenuti senza poter contare neppure sulla solidarietà dei propri colleghi, troppo spaventati da eventuali rappresaglie. La “lotta di classe” – se si possono ancora usare simili termini desueti – si fa tra giornalisti e non tra i lavoratori giornalisti e gli editori che spesso sono espressione del sistema politico-economico dominante. Espressione, cioè, di quelli che, per brevità, definiamo “poteri forti”.

In un contesto di tale genere ha ancora senso

parlare di etica? La risposta è sì anche se è difficile farlo e, probabilmente, occorre una impostazione diversa dal passato. Nel senso che l’etica deve essere certamente il portato di un bagaglio di formazione personale di ogni giornalista (quindi è sacrosanto il ruolo che può svolgere la formazione professionale continua, che deve affinarsi e qualificarsi ulteriormente), ma per diventare una pratica professionale effettiva – e quindi deontologica – va strettamente legata alla modifica delle condizioni di lavoro, vale a dire a un cambiamento sostanziale dei meccanismi di funzionamento del mercato giornalistico. L’obiettivo è chiaro, raggiungerlo è difficile. Occorre che il corpo delle regole e la formazione al loro utilizzo siano più semplici ed efficaci. Chiarendo un elemento: il compor- ➤





Nulla, nel mondo del lavoro e non solo, viene ottenuto senza dover lottare

tamento etico, mediato dalle regole deontologiche, non limita, ma migliora la professionalità. Cioè aiuta a svolgere al meglio la professione. Rispettare la deontologia della propria professione non solo è etico, è sapere fare bene il “mestiere” di giornalista. Occorre smetterla con la demagogia in tema di precariato, assai diffusa in questi anni. Prendendo atto che Carta di Firenze (la deontologia, appunto) e legge sull’equo com-

penso sono bandiere importanti, punti di riferimento, ma finora non hanno prodotto altro che una maggiore attenzione al tema. Cosa importante, che però non ha modificato le condizioni materiali dei giornalisti precari. Allora, che fare? Prendere atto che tale modifica non avverrà da un giorno all’altro perché una Carta deontologica lo proclama o una legge lo prevede. Aiuta, ma non basta.

Occorre trovare forme e modi per praticare il conflitto sindacale (che non è distruttivo delle aziende come pensa qualche vetero-capitalista, ma è una forma di dialettica democratica e se ben condotto aiuta le stesse aziende a crescere) anche nel campo del precariato. Qui c’è spazio per alleanze tra gli enti di categoria, ognuno dei quali deve tentare di svolgere il proprio compito al meglio e non cercare di fare il mestiere altrui (l’Ordine che si fa sindacato o viceversa). Senza il conflitto è illusorio pensare di modificare la realtà. Nulla, nel mondo del lavoro e non solo, viene ottenuto senza dover lottare. È cosa tutt’altro che semplice, me ne rendo perfettamente conto. Qui c’è spazio per l’inventiva e la capacità di elaborazione dei gruppi dirigenti dei nostri organismi.

L’etica professionale – inverte nella deontologia ordinistica, ormai codificata in tante, troppe Carte – può farsi strada in differenti condizioni di lavoro, nelle quali ci sia spazio per la qualità professionale e abbia meno valore la quantità di una produzione giornalistica necessariamente superficiale e di scarso interesse.

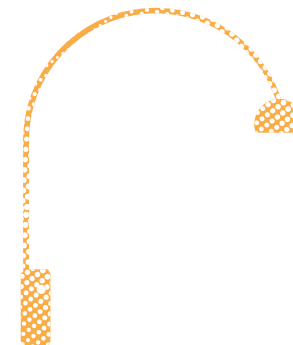
Al raggiungimento di questo obiettivo possono contribuire i lettori la cui richiesta di qualità deve crescere. Occorre un’alleanza con i lettori, che sono cittadini – molti dei quali, in altri campi, pretendono che i prodotti che acquistano siano etici. Altrettanto debbono fare rispetto all’informazione. Devono pretenderlo dai giornalisti, ma anche dagli editori. I quali, quando sfruttano il precariato, violano principi etici che riguardano anche i cittadini e mettono a rischio la qualità del prodotto che immettono nel “mercato” dell’informazione.

Giovanni Rossi

esprimo



Sports cars of Italy



Design of Italy



Fashion of Italy



## Ceramics of Italy

### IL MARCHIO DELL’ECCELLENZA CERAMICA NEL MONDO.



Il marchio Ceramics of Italy riunisce le migliori aziende italiane della ceramica nei settori delle piastrelle per pavimenti e rivestimenti, dei sanitari e della stoviglieria, a tutela di progettisti, designer e consumatori sulla provenienza di prodotti dalla qualità e dal fascino inimitabili. Cerca il marchio Ceramics of Italy e ovunque nel mondo avrai la certezza dell’eccellenza della ceramica italiana.

Seguici su



[www.laceramicaitaliana.it](http://www.laceramicaitaliana.it)

Ceramics of Italy, promosso da Confindustria Ceramica - l’Associazione dell’industria ceramica italiana - è il marchio settoriale di Edi.Cer. S.p.A. società organizzatrice di Cersaie (Salone internazionale della ceramica per l’architettura e dell’arredobagno - Bologna, 26-30 settembre 2016 - [www.cersaie.it](http://www.cersaie.it))

# Tutti sanno fotografare, ma la deontologia?

IL GIORNALISMO  
È FATTO ANCHE  
DI IMMAGINI.  
LE REGOLE SONO  
LE STESSA, BASTA  
SOLO RISPETTARLE

**O**rmai tutti sanno fotografare, sempre meglio. Quando però attraverso la fotografia si vuole raccontare un evento utilizzando un mezzo stampa ci vogliono delle regole. Nel 2010 il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti approvò all'unanimità il "Decalogo di autodisciplina dei fotogiornalisti". Fino ad allora il fotogiornalismo non era mai stato toccato dall'Ordine dal punto di vista deontologico. L'esigenza nacque principalmente sull'onda dell'indagine-scandalo »

**‘**  
I fotogiornalisti sono giornalisti vincolati alle regole deontologiche per il corretto esercizio della professione



denominata “Vallettopoli”, in cui Fabrizio Corona, soprannominato “Re dei Paparazzi”, nonostante non avesse mai scattato una foto, venne accusato per estorsione ai danni di diversi personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport. La realizzazione del decalogo fu affidata a un gruppo di lavoro coordinato da Rodolfo Valentini, consigliere nazionale dell’Ordine. Di questo gruppo, oltre a Valentini, facevano parte Mario Rebeschini, fotogiornalista e membro del Consiglio nazionale dell’Ordine, il sottoscritto, segretario dell’Associazione Italiana Reporter Fotografi (Airf), e l’indimenticato collega Amedeo Vergani, presidente del Gruppo di specializzazione dei giornalisti dell’informazione visiva dell’Associazione lombarda dei giornalisti. La stesura non fu per niente facile e richiese parecchi incontri prima di raggiungere un accordo soddisfacente.

Per Mario Rebeschini il decalogo doveva ribadire con più forza le regole deontologiche a cui dovevano attenersi i fotogiornalisti, non dimenticando però che a loro non si potevano addossare tutte le responsabilità. Responsabilità che sicuramente dovevano essere condivise con i colleghi delle redazioni che le utilizzavano. Amedeo Vergani fu inizialmente critico perché riteneva che il comportamento professionale dei fotogiornalisti fosse già inserito nei principi dell’articolo 2 (Diritti e doveri) della nostra legge professionale quando parla di “tutela della personalità altrui”, del “rispetto della verità sostanziale dei fatti”, dei “doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede”.

Personalmente, seppure consapevole che il decalogo si rivolgesse solo ai fotoreporter iscritti all’Ordine, ero convinto che potesse essere utile anche ai colleghi delle redazioni per far loro comprendere che i “fotogiornalisti sono giornalisti”, vincolati alle regole de-

ontologiche per il corretto esercizio della professione. Purtroppo così non è stato. Nel frattempo, ogni giorno, qualcuno si sveglia e diventa fotografo. Chi ci assicura che le sue foto siano vere e non manipolate? Quel che è certo è che l’Ordine non potrà mai sanzionarlo, al massimo ci penserà la giustizia civile o penale, a seconda della gravità. Ma che dire di quelle redazioni, cronicamente in ritardo, che acquisiscono, “rubano” e pubblicano informazioni giornalistiche visive di non professionisti senza controllare l’autenticità e la paternità delle fotografie? Se la fotografia è la memoria storica dell’umanità, è fondamentale che sia vera. Per arrivare a un chiarimento del problema tra colleghi, giornalisti e fotogiornalisti, abbiamo dovuto attendere la legge 148/2011 che obbliga tutti gli iscritti all’Ordine dei giornalisti a seguire corsi di formazione. Mario Rebeschini, giornalista professionista e fotografo, attuale consigliere nazionale e membro dell’esecutivo dell’Ordine, si è molto impegnato perché anche il fotogiornalismo trovasse uno spazio importante nei corsi di aggiornamento. In questi ultimi due anni si sono tenuti in varie regioni italiane corsi di fotogiornalismo che hanno ottenuto un buon gradimento da parte dei colleghi. È chiaramente emersa la non conoscenza delle norme che regolano l’informazione visiva. Oggi, in particolare ai giovani precari, privi di competenze fotografiche, le redazioni continuano a richiedere immagini per corredare articoli e fotogallery senza che questi siano a conoscenza delle leggi che le regolano. Nel nostro Paese molti colleghi dimenticano che la “Carta dei doveri del giornalista” contiene diversi divieti come quello di “pubblicare immagini violente o raccapriccianti, l’obbligo di tutelare la privacy dei cittadini, in particolare dei minori e delle persone disabili o

malate, e soprattutto di non intervenire sulla realtà per creare immagini artificiali”. Negli Stati Uniti il codice etico della National Press Photographers Association, fondata nel 1947, punto di riferimento per i fotogiornalisti americani e di tutto il mondo, precisa in sole nove regole il corretto comportamento del professionista. Ecco quelle più interessanti: **1. Rappresentate i vostri soggetti in maniera fedele ed esauriente. 2. Resistete all’opportunità di costruire una foto. 4. Trattate ogni soggetto con rispetto e dignità. Abbiate particolare considerazione per i soggetti più vulnerabili e abbiate compassione per le vittime di crimini o tragedie. Intromettetevi in momenti privati di dolore solo laddove vi sia una necessità imperativa e giustificabile di mostrare quelle immagini al pubblico. 6. La postproduzione deve mantenere l’integrità del contenuto e del contesto delle immagini fotografiche. Non manipolate le immagini o aggiungete o alterate il suono in qualsiasi modo che possa fuorviare il pubblico o falsare i soggetti ripresi.**

Se queste regole non vengono rispettate può succedere, come è accaduto al fotoreporter Narciso Contreras, vincitore di un premio Pulitzer, di perdere la collaborazione con l’agenzia di stampa Associated Press per una sua foto risultata leggermente contraffatta che aveva inviato dalla Siria. Inoltre, la prestigiosa agenzia americana ha ritirato dalla vendita tutte le sue fotografie. In conclusione è bene ricordare che spiegare con le immagini il mondo è informazione e il fotogiornalista, a differenza del fotografo, deve raccontare la realtà, che a volte non capisce e non gli piace, rispettando i soggetti coinvolti ma anche il lettore. Per questo è necessario che il lavoro sia affidato alle mani di un professionista.

**Pasquale Spinelli**

Spiegare con le immagini il mondo è informazione

Ogni giorno qualcuno si sveglia e diventa fotografo



OBIETTIVI DA  
RAGGIUNGERE,  
MA SERVONO  
TUTELE  
DA PARTE  
DI ORDINE  
E SINDACATO

## Deontologia, responsabilità, preparazione culturale



**S**torico inviato del Tg3, fondatore di Articolo21, presidente e direttore di Libera informazione, **Santo Della Volpe** ha scritto molti libri sul tema della lotta alle mafie. Nel primo semestre di quest'anno è stato presidente della Fnsi. Purtroppo è scomparso in luglio ma, nonostante la malattia, ha lottato fino in fondo per gli ideali in cui ha sempre creduto: la difesa della libertà di informazione, i diritti dei

giornalisti, la tutela dei colleghi più deboli. **“L'informazione o è libera oppure non è informazione”. È una frase che ripete spesso. Ma come si intrecciano libertà di stampa, responsabilità, legalità, etica e deontologia?**

«L'etica e la deontologia vivono solo perché ci sono e ci devono essere la libertà di espressione e di informazione. E viceversa la libertà di informazione è necessaria perché si affermino l'etica e la deontologia, cioè la responsabilità del giornalista. Siamo in un'epoca di grande cambiamento per l'informazione, dove si chiudono le storie che hanno caratterizzato il '900. Per far fronte a questa trasformazione occorrono deontologia, maggiore responsabilità e preparazione culturale».

**Però c'è un problema: spesso l'informazione è fatta da giornalisti sfruttati, sottopagati, ricattati, costretti a destreggiarsi come meglio possono.**

«Oggi è faticoso fare questo lavoro perché, se si devono scrivere quattro pezzi per poter campare e tirar fuori la giornata, è difficile approfondire la materia e fare le verifiche. Questo è il problema. In Italia avevamo costruito una serie di garanzie che davano al giornalista l'impalcatura per poter essere libero e indipendente: c'era uno stipendio buono, un contratto ben regolato e soprattutto

un diritto dell'autore molto forte, cioè la firma. Tutto questo è venuto meno sul finire del secolo scorso. È necessario ribaltare la situazione che si è creata, ma per riuscirci bisogna che si capisca che la democrazia si regge sull'informazione».

**Quanto è importante l'informazione per denunciare e contrastare la criminalità organizzata?**

«È fondamentale, perché le battaglie contro la mafia e la corruzione si reggono sulla conoscenza dei fatti e la mobilitazione delle coscienze. È importante che ci siano giornalisti che fanno le inchieste e che queste inchieste vengano pubblicate. Perché le notizie devono servire a creare coscienza, mobilitazione, ripulsa per il fatto mafioso e per il mafioso che lo incardina».

**Purtroppo ci sono diversi giornalisti sotto scorta.**

«Ce ne sono alcuni anche nelle inchieste giudiziarie: è questa la tragedia. Nell'inchiesta “Aemilia” ci sono una giornalista minacciata e un giornalista imputato. Fra questi due estremi si deve situare una coscienza critica dei giornalisti. E se vengono ricattati, possono andare all'Ordine dei giornalisti e alla Federazione della stampa a dirlo. Alziamo noi la voce a nome loro prendendoci la responsabilità. Se non lo facciamo noi, chi lo deve fare?». **F.S.**

*La conoscenza,  
il patrimonio  
su cui investiamo.*

*sono le idee che fanno girare il mondo*

[www.emilbanca.it](http://www.emilbanca.it)

**EMILBANCA**  
BCC CREDITO COOPERATIVO

*Energia per la cultura*

## Il dovere non basta, serve più responsabilità

UNA NUOVA IDEA DI DEONTOLOGIA. RIPARTIRE DALLA MEDIAETICA PER RESTITUIRE DIGNITÀ ALLA PROFESSIONE GIORNALISTICA

**P**adre Francesco Occhetta s.i. è gesuita, giornalista professionista e scrittore di *Civiltà Cattolica*, il prestigioso quaderno-rivista della Compagnia di Gesù. Da sempre vive a contatto con le frange più deboli della società civile, si occupa di disagio e diritti umani. Negli ultimi anni ha indagato in modo profondo gli aspetti etici e deontologici della professione giornalistica e ha scoperto la nuova “frontiera” della Mediaetica.

### Cos'è la Mediaetica?

«Non è un tribunale ma una rete di relazioni viventi che si fermano per riflettere e discernere. Serve per rendere la nostra professione degna di essere vissuta. Anzitutto aiuta a prestare attenzione (cioè a capire, scavare, approfondire, confrontare, non accontentarsi delle informazioni superficiali, controllare le fonti, gerarchizzare). Internet, l'interconnessione finanziaria globale, le guerre economiche, il nuovo linguaggio usato per comunicare e raccontare, basato più sulle emozioni che sui fatti, hanno

cambiato il modo di essere dei media».

**Ha affermato che il sistema dei media “è chiamato a coniugare il principio di libertà con quello di responsabilità personale e sociale, che non si impone con una legge”. Può spiegare perché la deontologia non basta?**

«Per un giornalista la massima libertà (di pensiero, azione, proposta) si esprime nella massima responsabilità verso le norme deontologiche e le regole basilari del giornalismo, vale a dire l'utilità sociale della notizia, la verità e la “forma” civile dell'esposizione. È la Corte di Cassazione ad affermare che la verità dei fatti, «non è più tale se è “mezza verità” (o comunque, verità incompleta), che deve essere, pertanto, in tutto equiparata alla notizia falsa». Ma tutto questo non basta. È la cura della persona del giornalista su cui la deontologia deve puntare: la sua onestà, credibilità e responsabilità. Il giornalismo americano non separa la deontologia dall'etica: il termine *ethics* li assorbe, la *deontology* è invece legata

alla filosofia. Questo significa che la violazione della deontologia include una sanzione e anche la responsabilità delle redazioni di “isolare” i comportamenti gravi e scorretti dei colleghi. La nostra cultura può gradualmente imitare il sistema anglofono, ma l'Ordine dovrebbe ridurre a uno solo i 15 codici deontologici che conoscono in pochi».

**Nel suo libro *Le tre soglie del giornalismo* parla di servizio pubblico, deontologia, professione.**

«Ho scelto tre pro-vocazioni che stimolano il giornalismo a spingersi su una nuova soglia della comunicazione che paragono a una linea: per alcuni è “una fine” da cui difendersi, per altri è “il fine” a cui tendere, per altri ancora è un “con-fine” da abitare umanamente. Ripensare questi tre temi significa spingersi verso la conoscenza, lo sviluppo, la relazione, verso un'idea solidale di comunicazione. Io cerco di proporre una nuova idea di deontologia che lasci la riva del dovere e approdi su quella della responsabilità dove si possa recu-



perare l'idea del giornalismo come missione per costruire il bene comune».

### Che prospettive ci sono per la Mediaetica?

«La risposta sul futuro è dipende. Dipende se l'Ordine avrà la capacità di auto riformarsi. Dipende se si creerà un albo per gli emeriti e un albo per coloro che invece esercitano la professione attivamente e saranno in grado di governare l'Ordine. Dipende se le scuole formeranno giornalisti senza trasformarsi in nuove forme di business. Dipende se il principio di uguaglianza e di giustizia si estenderà ai precari che devono guadagnare il giusto. La proposta di Mediaetica nel suo piccolo può contribuire a cambiare lo stato attuale della professione».

Franca Silvestri

## Gesuita, teologo, filosofo, profondamente giornalista

Dopo la laurea in Giurisprudenza all'Università statale di Milano, con una tesi in diritto canonico su *Le Costituzioni della Compagnia di Gesù e la revisione del loro diritto interno*, nel 1996 padre Francesco Occhetta s.i. è entrato nella Compagnia di Gesù. La forte inclinazione all'impegno sociale e lo “spirito gesuita” lo hanno poi guidato in un lungo percorso di studio e attività civile. Ha conseguito un baccalaureato in filoso-

fia. Ha svolto due anni di lavoro nel comitato di redazione della rivista *Aggiornamenti Sociali* con servizio di volontariato nel carcere di San Vittore. All'Università di Padova si è specializzato in Diritti Umani con una tesi sulle nuove immigrazioni. Ha studiato teologia alla Pontificia Università Gregoriana e contemporaneamente ha svolto volontariato al Centro Astalli e all'ospedale “Bambino Gesù” di Roma. Si è specializzato

in teologia morale all'Università Comillas di Madrid e nel 2010 ha conseguito il dottorato alla Pontificia Università Gregoriana. Fa parte del Collegio degli scrittori della rivista *La Civiltà Cattolica*, dove si occupa di questioni sociali e di diritto. È consulente nazionale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana (Ucsi) e convinto promotore della Mediaetica. È su twitter @OcchettaF e ha un blog [www.francescoocchetta.it](http://www.francescoocchetta.it).



**G**iuseppe (Beppe) Giulietti è stato giornalista Rai, ha svolto attività nella Fnsi e come parlamentare. Da sempre è impegnato nella difesa di una comunicazione libera e trasparente, è stato tra i fondatori dell'associazione giornalistica Articolo21, di cui tuttora è portavoce. Dedica particolare attenzione alla deontologia, all'etica professionale e al nuovo metodo della Mediaetica.

#### **In cosa consiste il modello Mediaetica?**

«È un tentativo di riflettere non solo sui diritti, ma anche sui doveri e sulle responsabilità dei giornalisti. Quindi, sull'etica della professione, che non è un concetto astratto. Etica significa sapere che non tratti di “scarti” ma di persone, di dignità. Che una rettifica non te la deve chiedere il magistrato ma, quando è fondata, devi farla tu. Che una persona anche se “non ha” possiede la stessa dignità di chi “ha”. Che di ogni storia devi tentare di comprendere non solo il testo ma anche il contesto. Etica significa ragionare non solo sui propri diritti ma sul proprio dovere, ragionare sulle forme di rispetto della dignità delle persone».

#### **Come dovrebbero convivere libertà di stampa, deontologia, etica e responsabilità?**

«L'unico modo per affrontare la questione

della libertà di informazione è diffidare della censura, delle verità ufficiali, delle veline di regime, di tutto quello che è confezionato. Bisogna sempre porsi nell'atteggiamento di chi vuole ricercare la verità, di chi raccoglie le voci e ha il senso del limite, di chi fa maturare anche le regole deontologiche all'interno di una discussione nella professione. Io diffido di qualunque governo, di qualunque colore, che voglia mettere le regole ai giornalisti e voglia stabilire dall'alto quali sono i confini. Quindi, no a ogni forma di intervento dall'alto. Sì a un dibattito su se stessi, sui limiti attuali della professione, sulle regole che la professione si deve dare nel segno della autoregolamentazione. Poiché questa parte è carente, ha ragione chi si impegna sul terreno della Mediaetica come nuova frontiera».

#### **La Mediaetica è un passaggio interessante. Ma significa etica nei media o etica dei media?**

«Entrambe le cose: etica nei media e etica dei media. E aggiungerei anche etica degli operatori della comunicazione. Purtroppo, nei tribunali corporativi, come quello dell'Ordine dei giornalisti, è la professione che giudica se stessa. E dunque corre sempre il rischio dell'autoassoluzione. C'era una grande proposta: il giurì per la lealtà dell'informazione. Alla fine degli anni '90,



è stato l'Ordine medesimo ad avanzare la proposta di un giurì dove i giornalisti fossero in minoranza: un organismo snello, veloce, di autoregolamentazione, che avesse al centro proprio il tema dell'etica e il rispetto della deontologia. Quella proposta è rimasta sullo sfondo. Io penso che debba essere recuperata, altrimenti deleghiamo alla magistratura il compito di intervenire. C'è la necessità che all'interno della professione la discussione sia riaperta e siano rispettati i principi fondamentali. Purtroppo, la mia sensazione è che molti – non solo i giornalisti – abbiano una scarsa propensione per la discussione e l'autocritica. Interrogarsi su se stessi alla fine della giornata, verificare gli errori commessi, avere il senso del limite:

questo tipo di atteggiamento (culturale, ancor prima che politico e sindacale) è in crisi. Questa è una fase in cui c'è l'egolatria, cioè l'esaltazione di sé: è uno degli elementi determinanti in politica come nel mondo della comunicazione».

#### **Forse bisognerebbe pensare di più al bene comune.**

«Ecco. Ma il termine bene comune ormai è considerato un po' desueto. Io invece penso che nel nostro futuro – se si vuole avere un futuro – dovranno tornare al centro termini come etica, interesse generale, bene comune, ultimo, attenzione a chi è più distante. Ho la sensazione che la nuova modernità sarà questa».

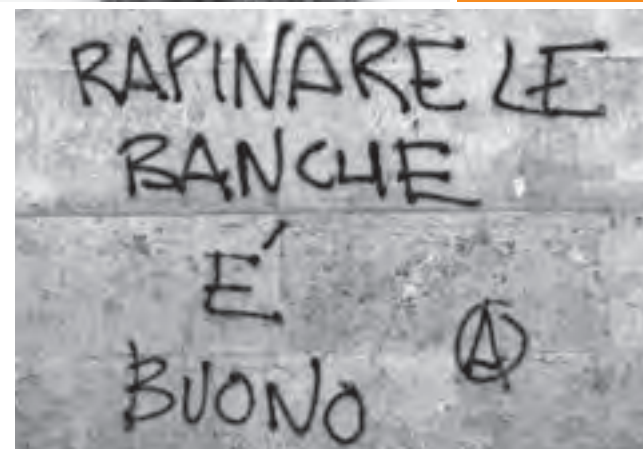
Franca Silvestri

**]**  
Riflettere non solo sui diritti, ma anche sulle responsabilità dei giornalisti



## L'etica della professione non è un concetto astratto

LA MEDIAETICA È UNA NUOVA FRONTIERA. RIFLESSIONI SU DOVERI E RESPONSABILITÀ DEI GIORNALISTI



# Il racconto della politica tra gossip e informazione

L'ETICA PROFESSIONALE NON STA DENTRO LE CARTE: SE C'È, SI RESPIRA, SEMPLICEMENTE

**P**olitologo, saggista, editorialista del *Corriere della sera*, **Angelo Panebianco** è esperto di analisi politica e professore universitario di Scienza politica. Acuto osservatore delle evoluzioni storico-sociali in Italia e nel contesto internazionale, evidenzia aspetti importanti nella relazione fra politica e media. Il suo sguardo su deontologia, etica professionale e nuove modalità crossmediali è profondo e disincantato. **L'informazione politica è un settore "critico" nel rapporto tra sistema dei media e paese?**

«No, assolutamente no. L'informazione politica è in linea con l'informazione in generale: ha gli stessi difetti e le stesse virtù. Il solo aspetto che la rende particolare è che in Italia c'è un'attenzione alla politica superiore rispetto ad altri paesi. I nostri giornali sono pieni di informazione politica. E anche le televisioni: basta vedere i talk show per capire quanto peso abbia nel sistema televisivo. Ma questa è una caratteristica della nostra cultura, non del

sistema dell'informazione».

**Quali sono i limiti maggiori del giornalismo politico?**

«C'è un eccesso di pettegolezzo. L'informazione spesso racconta i cosiddetti retroscena oppure inonda di dichiarazioni su quello che i politici faranno. Sembra troppo noioso spiegare ai lettori che cosa hanno fatto, che dovrebbe essere l'unica cosa che conta. Ma è molto più faticoso da raccontare e significa anche impegnarsi in una ricerca. Uno degli aspetti più strampalati del sistema dell'informazione italiano è il fatto che le attività del Parlamento sono spesso nel cono d'ombra: nessuno sa che cosa succede nelle commissioni, a volte si parla di leggi quando sono già state approvate. L'attività quotidiana del Parlamento pare non interessi a nessuno».

**Da quanto lei dice, sembra che l'analisi politica non la faccia più nessuno e che addirittura venga raccontato con difficoltà quanto accade negli ambienti politici.**

«Sì, non è un problema di analisi politica, ma di cronaca politica: non si tratta di in-

terpretare i fatti, ma di raccontarli. Ecco, questo è il punto. Una cosa è fare l'analisi, il commento, che è quello che faccio io. Altra cosa è presentare ai lettori quello che è accaduto e scavare i fatti. Sono due cose diverse: il commento da una parte, la ricostruzione dei fatti dall'altra. E il commento presuppone che ci sia la ricostruzione dei fatti».

**Per chi fa analisi o cronaca politica quanto peso hanno carte e regole deontologiche?**

«L'etica professionale non sta dentro le carte. È solo quando è percepita come debole che viene in qualche modo codificata e messa su carte. Se è forte lo è perché c'è un generale consenso rispetto al fatto che ci sono regole a cui attenersi. E i giornalisti osservano quelle regole perché sanno che altrimenti verrebbero colpiti dal biasimo dei colleghi. Se ci sono troppe carte vuol dire che l'etica sta latitando. Quando invece non latita, semplicemente c'è, la si respira. Ma questo non riguarda solo l'informazione, appartiene a tutte le professioni». **F.S.**



# Il nostro mestiere è fatto di serietà, rispetto, concretezza

TROPPI CODICI DEONTOLOGICI SONO SEGNO DI INCONCLUDENZA E RISPECCHIANO LA SOCIETÀ DI OGGI

**G**iulio Anselmi è presidente dell'Ansa dal 2009 e ha al suo attivo una singolare carriera giornalistica. È stato redattore, inviato speciale, editorialista, direttore dei maggiori quotidiani e settimanali nazionali ma pure consulente Rai, direttore responsabile dell'Ansa e per un biennio presidente della Fieg.

**L'Ansa è la prima agenzia di stampa in Italia e la quinta nel mondo. È difficile coniugare velocità, precisione e competenza? Arrivare primi ma giusti?**

«L'utilità di un'agenzia sta nel fatto di servire altri media. Quindi, bisogna essere primi per forza. Non serve arrivare quando le notizie sono già state date, commentate e magari arricchite da retroscena (un meccanismo terrificante nell'informazione italiana, che la rende mediocre, scadente, fondata su dettagli insignificanti). Se Ansa non arriva prima di tutto questo è evidente che è inutile. Però non deve sbagliare. Quindi, bisogna riuscire ad arrivare primi e giusti. È quasi un paradosso perché nell'informa-

zione per fare bene le cose si dovrebbe ragionare e spesso ragionare richiede tempo».

**Chi lavora in una agenzia storica come l'Ansa ha competenze particolari?**

«L'idea di fondo in Casa Ansa è che la notizia sia punto di partenza e anche di arrivo per il nostro mestiere. C'è la religione della verifica della notizia, possibilmente con più fonti. Credo sia proprio questa la differenza tra il nostro mondo di giornalisti e il mondo di coloro che fanno informazione in maniera non professionale. Perché il giornalista sa di avere una serie di responsabilità e dunque di dover rispondere al proprio giornale, ai propri lettori e a se stesso. E poi il giornalista di agenzia ha un punto di partenza positivo e cioè impara a scrivere. Oggi, molto spesso i giornalisti hanno un linguaggio poverissimo. Del resto la nostra cultura si è impoverita, utilizza una lingua fatta di trecento vocaboli».

**Che considerazioni può fare su etica e deontologia dei giornalisti?**

«La deontologia e l'etica tenderei a mescolarle come fanno gli americani e non a dividerle alla maniera degli europei, che spesso ne fanno una questione più filosofica che applicativa. Noi giornalisti sappiamo benissimo cosa va fatto e cosa no. Certamente conta il contesto, conta il costume. In passato eravamo irrispettosi dei cittadini, pubblicavamo di tutto. Oggi, il rispetto del lettore un po' è cresciuto. Spero che questo sia un percorso destinato a durare, ma non ne sono così sicuro. Credo sia più la paura che ci spinge verso strade virtuose che non la sensibilità e il senso di responsabilità. Tante carte, tanti codici deontologici sono segno di inconcludenza e rispecchiano bene la nostra società dove c'è una tale quantità di leggi che nessuno riesce ad applicare. Troppe carte, troppi codici sono una follia. Credo che la gran parte dei giornalisti non li abbia mai letti. Mi auguro vivamente che vengano ridotti all'indispensabile. Anche perché questo è un mestiere fatto di serietà, rispetto e concretezza». **F.S.**



Ormai  
l'ordine  
dei giornalisti  
è diventato  
uno  
strumento

Un vero faccia a faccia con il direttore del *Giornale*, senza dubbio uomo di grande esperienza, è sempre interessante. **Alessandro Sallusti**, da Como, cominciò l'attività giornalistica con un periodico diocesano del suo territorio per passare ad altre prestigiose testate: *Il Messaggero*, *Avvenire*, il *Corriere della Sera* e ancora, *Il Gazzettino di Venezia*, *La Provincia di Como* e *Liberio*. Nel 2009 è stato condirettore del *Giornale*, accanto a Vittorio Feltri, e dal 2010 unico responsabile. Ma non solo carta stampata: Sallusti, infatti, partecipa come opinionista a numerosi programmi televisivi. Dunque, tanti meriti professionali gli vanno riconosciuti. Nel 2011 ha vinto il Premio "Penisola Sorrenti-

## Oggi tutti sono giornalisti, anche senza essere iscritti all'Ordine

CONSIDERAZIONI SFERZANTI  
DI CHI È ALLERGICO AGLI ORGANISMI DI CATEGORIA

na Arturo Esposito" per il giornalismo. Con Sallusti abbiamo parlato dello stato attuale del sistema mediatico e del nostro Ordine professionale. Davvero lucida (sotto tutti i punti di vista) la sua analisi.

**La sua posizione nei confronti dell'Ordine dei giornalisti è nota. Ma è vero che tra le tante riforme anelate, lei auspica che ce ne sia una anche per questo organo professionale?**

«Sì perché oggi il 90 per cento dell'informazione che gira sul web è auto prodotta dai cittadini. In Internet ci sono articoli, chat, mail, sui social tweet e retweet (*messaggi di non più di 140 caratteri che riproducono il testo di un altro messaggio con il nome dell'autore e l'aggiunta di un breve commento*) e anche inviti dalle televisioni

(*mandateci i vostri video!*). Su questo binario si trasmette un'informazione che viaggia senza controllo, senza nessuna regola che tuteli i cittadini. A fronte di tanta libertà, chi è iscritto all'Ordine e opera per professione, deve invece sottostare a regole, norme e direttive. Io questo lo trovo arcaico, desueto e obsoleto. Allora, o l'Ordine si fa promotore di una rivoluzione in sé stesso e quindi può continuare a sopravvivere in altre forme o altri modi, altrimenti diventa marginale. Anzi, è già "marginale". L'unico potere che effettivamente l'Ordine ha è quello delle Commissioni disciplinari. Una settimana sì e una no, l'Ordine mi riprende perché uso la parola "zingaro" invece che "rom", quando questa parola è abituale in tutto il mondo con lo stesso significato. Io sono l'unico giornalista ad oggi condannato con sentenza passata in giudicato, messo agli arresti domiciliari e ancora con una "sospensione" di due mesi inflittami dall'Ordine della Lombardia (per omesso controllo), sospensione annullata poi "a maggioranza" dall'Ordine nazionale". Allora scelsi di andare in prigione per non approfittare dei vantaggi offerti alla "casta". Una sfida nei confronti dei magistrati che avrebbero dovuto comprendere che un giornalista "non può essere sbattuto in carcere o ai domiciliari per un reato che non ha commesso". Invece sì: "per il clamore della notizia e l'entità della pena!". Ormai l'Ordine dei giornalisti è diventato uno strumento: il suo unico "business" è limitato alle Scuole di giornalismo per "formare dei disoccupati". Devo capire perché un giornalista deve essere laureato e in che cosa. Se sa fare il proprio mestiere, che sia laureato o meno cosa conta? A cosa serve una laurea in legge o in economia quando poi un gior-

nalista si occupa di sport o di cronaca? Quale relazione esiste tra il ciclo di studi e l'esperienza? Oggi giovani "laureati" con più di un titolo accademico e quattro lingue parlate non riescono a fare il lavoro giornalistico, come lo fa chi ha cominciato come "ragazzo di bottega". E poi, i "titolati" appena mettono piede nella redazione di un giornale – tutelati come sono – devo essere assunti subito in regola, se no sono guai per l'editore e il direttore. E con gli oneri economici che ne conseguono: costano come due stagisti, che ovviamente lavorano il doppio».

**Per i giornalisti di qualunque organo informativo etica e deontologia possono/ devono convivere?**

«L'etica non esiste... e la deontologia... mah! Se diciamo che esiste un giornalismo etico, dobbiamo anche stabilire cos'è l'etica con un parametro oggettivo: questo è etico e questo no. Già faccio fatica a rispettare i precetti religiosi e civili, se dovessi sottostare a tutto ciò che si dice etico e poi non lo è. È etico mostrare la foto di Aylan (il bambino morto sulla spiaggia) ma non è etico mostrare la testa dei prigionieri dell'Isis decapitati. Chi stabilisce cos'è etico? Un giornalista svolge la professione secondo il proprio modo di vedere e sceglie qualsiasi tipo di etica a seconda della propria educazione, moralità, cultura e ne risponde. Poi è anche il pubblico che giudica l'etica dei giornalisti, seguendoli o meno. Se deve essere una regola, la parola etica fa paura. La deontologia invece è un'altra cosa: qualsiasi mestiere ha le sue norme deontologiche. Però i corsi di formazione organizzati dall'Ordine per "insegnare" la deontologia, mi lasciano interdetto».

Gianfranco Leonardi

**A**natolij Guljaev è un giornalista di Minsk. Fa parte dell'Associazione Giornalisti Media indipendenti Bielorussia (Baj) e presiede la commissione etica della sua associazione. È pure membro dell'European Federation of Journalists (Efj) e docente all'European Humanities University di Vilnius dove tiene corsi su etica professionale e inchiesta giornalistica. È autore del volume *L'etica professionale del giornalista* (a breve in uscita anche in Italia).

**In Italia c'è l'Ordine dei Giornalisti, nel suo paese ritengo di no.**

«No, non esiste. In Bielorussia ci sono due associazioni tra giornalisti: Bsj, che unisce la stampa dei giornali statali (circa 1.500 "onesti"), e Baj, che tiene insieme i colleghi dei giornali non statali (oltre 1.200 "disonesti"). Ogni associazione ha una propria lista e una commissione o un comitato che vigila sull'etica».

**Come giudica il fatto che da noi esista un Ordine professionale?**

«Ritengo sia cosa buona. Perché i giornalisti nella loro consociazione possono difendersi l'uno con l'altro. C'è sempre qualcosa che alla stampa non piace e quando ne parla corre dei rischi. Per questo l'esistenza di un'unione tra i giornalisti è importante».

**Il nostro Ordine è nato proprio come organo di autogoverno della categoria e dagli anni '90 a oggi sono state scritte tante carte deontologiche. Nel suo paese come funziona?**

«Ognuna delle due associazioni di giornalisti ha un codice etico, ma sono molto simili tra loro. Se un giornalista contravviene al codice, chi vede l'infrazione scrive una denuncia alla sua associazione, che la esamina e assume una decisione. La punizione peggiore che può capitare al contravventore è di essere cacciato

**In Bielorussia c'è una forte pressione del potere sui giornalisti e sui media non statali**



## Un confronto stimolante sull'asse Italia-Bielorussia

LA VOCE INDIPENDENTE DI UN COLLEGA CHE ARRIVA DALL'ULTIMA DITTATURA D'EUROPA. TRA VOGLIA DI LIBERTÀ E RISPETTO PER L'ETICA

dall'unione di cui fa parte. Ma, da quando esistono le "commissioni per l'etica", questo non è mai successo. In Bielorussia c'è una forte pressione dei poteri sui giornalisti e sui media non statali e le "commissioni per l'etica" non vogliono rafforzare questa pressione sollevando dei casi. È sufficiente dichiarare che un certo articolo ha infranto l'etica per suscitare la generale riprovazione della categoria e della società civile. Ma rispetto all'autoregolamentazione dei giornalisti siamo indietro di cent'anni rispetto al resto d'Europa e all'Italia. La prima legge al mondo sulla libertà di stampa è apparsa in Svezia nel 1766, in Bielorussia il primo codice etico solo nel 1995».

**Come è stato accolto nel suo paese il conferimento del Premio Nobel per la letteratura a Svetlana Aleksevich?**

«Non si può dire che fino al riconoscimento

del Nobel Svetlana Aleksevich fosse famosa in Bielorussia. Il suo primo libro *In guerra non ci sono donne*, uscito nel 1983, fu una rivelazione. Era un racconto-documento basato su appunti di donne sovietiche che avevano partecipato alla Seconda guerra mondiale, per noi la Grande Guerra Patriottica. Nella letteratura sovietica, lo sguardo femminile sulla guerra non era usuale. Poi apparve *I bambini di zinco*, un ciclo di interviste su persone cadute durante la guerra in Afghanistan. In entrambi i casi però non si può parlare di veri prodotti letterari, ma di buon giornalismo. La Aleksevich ha vissuto all'estero per lungo tempo. A molti rappresentanti della nostra *intelligenza* non andava giù il fatto che scrivesse in russo e non in bielorusso. Insomma, il suo Nobel alcuni lo ritengono giusto e meritato, altri no. Ma la maggioranza arriva a

questa conclusione: prima si parlava della Bielorussia solo per Lukashenko, adesso anche per la Aleksevich. È già un risultato!».

**E della vittoria di Aleksandr Lukashenko alle ultime elezioni che ne pensa?**

«Mi sembra che questa vittoria sia tutto sommato legittima. Hanno inciso almeno due fattori. Innanzitutto la tragica mancanza di unità nell'opposizione: i leader non sono riusciti a coalizzarsi su un unico candidato e quindi si sono presentati degli uomini di paglia che hanno preso pochissimi voti. L'altro fattore è quanto avviene nella vicina Ucraina, devastata dalla guerra interetnica. Da noi c'è la pace, si vive in tranquillità. E la gente arriva a questa conclusione: la guerra non c'è grazie a Lukashenko! Quindi, bisogna votare per lui. E hanno votato».

Franca Silvestri



# Agroalimentare e ambiente: due settori sempre più cruciali

UN MESSAGGIO VERSO LA PUBBLICA OPINIONE CHE ARRIVA ANCHE DALL'EXPO DI MILANO



L'Ordine ha scoperto l'importanza delle specializzazioni per la credibilità e il futuro della nostra categoria, grazie all'introduzione della formazione continua e certificata, obbligatoria per legge. In Emilia-Romagna il percorso di avvicinamento alle problematiche della comunicazione tematica è stato più agevole grazie ai progetti pilota che la Fondazione Odg ha proposto in autonomia, prima che il sistema

entrasse a regime. Ma anche per l'azione di sensibilizzazione dei colleghi sviluppata dai Gruppi di specializzazione del Sindacato, in particolare dall'Arga, competente sulle tematiche di agricoltura, alimentazione, ambiente, energie e territorio. Dall'incrocio di comuni sensibilità e dall'impegno trasversale dei giornalisti che fanno parte degli organismi di categoria sono nati, tanto a Bologna quanto in altre città della regione, corsi con crediti formativi su temi

quali la sostenibilità energetica e ambientale, la bioedilizia, la difesa del suolo e le emergenze naturali (come il "terremoto dell'Emilia" e le purtroppo ricorrenti esondazioni dei fiumi), la contraffazione, il falso *made in Italy*. In questi giorni è scoppiato in Romagna un nuovo caso di "Aviaria", seppure di modeste dimensioni e rapidamente circoscritto, e subito abbiamo progettato una giornata di formazione sul campo per conoscere la realtà degli allevamenti biologici e certificati, la selezione delle uova e la loro commercializzazione.

Crediamo che questa sia una modalità corretta e propositiva affinché i giornalisti, soprattutto i più giovani, possano acquisire una coscienza critica e competenze strutturate su argomenti di attualità che riguardano la vita delle persone e le loro preoccupazioni quotidiane. E, perché no, qualche opportunità di lavoro in più nel mondo dei media.

A proposito di specializzazioni, tra Bologna e Reggio Emilia, nel 2008 sono nati i convegni nazionali denominati *Media memoriae* – riservati ai cronisti di culture, storie e tradizioni – che consentono di tenere in rete tanti colleghi che si dedicano con passione al recupero della memoria, così labile oggi anche tra i giornalisti. L'edizione 2015 si è svolta nell'area cesenate, in Romagna, e ha visto la partecipazione di colleghi di varie regioni. A margine del convegno, al quale hanno portato contributi amministratori pubblici e rappresentanti dell'associazionismo culturale, sono stati visitati una foresta preistorica diventata zona di recupero ambientale nella Pineta San Vitale, un'antica pieve, un museo della civiltà contadina e un mulino nella frazione di Calisese, probabile luogo di passaggio di Giulio Cesare.

Roberto Zalambani

# RIMINI FIERA BUSINESSNETWORKING

## CALENDARIO GENNAIO - OTTOBRE 2016

### Sigep

23 - 27 gennaio  
37° Salone Internazionale Gelateria, Pasticceria e Panificazione Artigianali  
[www.sigep.it](http://www.sigep.it)

### Rhex

Rimini Horeca Expo  
23 - 27 gennaio  
[www.rhex.it](http://www.rhex.it)

### The Italian Challenge

19 febbraio  
[www.theitalianchallenge.eu](http://www.theitalianchallenge.eu)

### Tiro con l'Arco

20 - 21 febbraio  
43° Campionato Italiano Indoor  
[www.theitalianchallenge.eu](http://www.theitalianchallenge.eu)

### Beer Attraction

20 - 23 febbraio  
[www.beerattraction.com](http://www.beerattraction.com)

### RNB Basket Festival

4 - 6 marzo  
Finali Coppa Italia LNP  
[www.rnbasket.it](http://www.rnbasket.it)

### Enada Primavera

16 - 18 marzo  
28° Mostra Internazionale degli apparecchi da intrattenimento e da Gioco  
[www.enadaprimavera.it](http://www.enadaprimavera.it)

### My Special Car Show

9 - 10 aprile  
14° Salone dell'Auto Speciale e Sportiva  
[www.myspecialcar.it](http://www.myspecialcar.it)

### Rimini Spring Shopping

15 - 17 aprile

### ArteRimini

15 - 18 aprile  
Fiera di arte contemporanea e moderna  
[www.arterimini.it](http://www.arterimini.it)

### MIR - Music Inside Rimini

7 - 9 maggio  
Innovation Technology Light & Sound  
[www.musicinsiderimini.it](http://www.musicinsiderimini.it)

### Expodental Meeting

19 - 21 maggio  
Share the future  
[www.expodental.it](http://www.expodental.it)

### Gelato World Tour - Chicago

maggio  
Organizzato da Sigep & Carpigiani University  
[www.gelatoworldtour.com](http://www.gelatoworldtour.com)

### RiminiWellness

2 - 5 giugno  
Fitness, Benessere & Sport on Stage  
[www.riminiwellness.it](http://www.riminiwellness.it)

### Pets Italy

18 - 19 giugno  
[www.petsitaly.it](http://www.petsitaly.it)

### Sport Dance

4 - 10 luglio  
9a Edizione dei Campionati Italiani di Danza Sportiva  
[www.riminisportdance.it](http://www.riminisportdance.it)

### Meeting per l'amicizia fra i popoli

19 - 25 agosto  
XXXVI Meeting per l'Amicizia fra i Popoli  
[www.meetingrimini.org](http://www.meetingrimini.org)

### Flora Trade Show

14 - 16 settembre  
Salone Internazionale del florovivaismo e del paesaggio  
[www.floratrade.it](http://www.floratrade.it)

### Macfrut

14 - 16 settembre  
Fruit & Veg Professional Show  
[www.macfrut.com](http://www.macfrut.com)

### Tecnargilla

26 - 30 settembre  
25° Salone Internazionale delle Tecnologie e delle Forniture all'Industria Ceramica e del Laterizio  
[www.tecnargilla.it](http://www.tecnargilla.it)

### Gelato World Tour - California

settembre  
Organizzato da Sigep & Carpigiani University  
[www.gelatoworldtour.com](http://www.gelatoworldtour.com)

### Flora Trade Show

14 - 16 settembre  
2° Salone Internazionale del florovivaismo e del paesaggio  
[www.floratrade.it](http://www.floratrade.it)

### Macfrut

14 - 16 settembre  
Fruit & Veg Professional Show  
[www.macfrut.com](http://www.macfrut.com)

### Tecnargilla

26 - 30 settembre  
25° Salone Internazionale delle Tecnologie e delle Forniture all'Industria Ceramica e del Laterizio  
[www.tecnargilla.it](http://www.tecnargilla.it)

### Enada Roma

11 - 13 ottobre  
44a Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Gioco.Roma Quartiere Fieristico  
[www.enada.it](http://www.enada.it)

### TTG Incontri

13 - 15 ottobre  
53a Edizione Della Fiera B2b Del Settore Turistico  
[www.ttgincontri.it](http://www.ttgincontri.it)

### International Bus Expo

13 - 15 ottobre  
[www.ttgincontri.it](http://www.ttgincontri.it)

### Sia Guest

13 - 15 ottobre  
64° Salone Internazionale dell'accoglienza  
[www.siaquest.it](http://www.siaquest.it)

### Sun

13 - 15 ottobre  
34° Salone Internazionale dell'esterno, Progettazione, Arredamento, Accessori  
[www.sungiosun.it](http://www.sungiosun.it)

### Tende & Tecnica

13 - 15 ottobre  
8a Biennale Internazionale dei Prodotti e Soluzioni per la Protezione, l'oscuramento, il risparmio Energetico, la Sicurezza, l'Arredamento  
[www.tendeetecnica.it](http://www.tendeetecnica.it)

Calendario soggetto a possibili variazioni. Per date sempre aggiornate: [www.riminifiera.it](http://www.riminifiera.it)



facebook.com/riminifiera  
youtube.com/riminifiera | youtube.com/riminifieraspa  
@Riminifieraspa | #riminifiera  
linkedin.com/company/rimini-fiera-spa  
instagram.com/riminifiera



**RiminiFiera**  
business space  
[riminifiera.it](http://riminifiera.it)

rimining



**Insieme per la città.**